

Tutti i santi

2-3

L'esperienza di santità nella nostra terra

Laici e consacrati sono in attesa del riconoscimento delle loro virtù



Caritas

4

Aperta a Settimo una mensa Caritas per i poveri

Il servizio viene assicurato da un gruppo di volontari



Diocesi

6

Don Ottavio Utzeri è il nuovo parroco di Sant'Anna

Il Cancelliere della Curia ha fatto l'ingresso nella storica chiesa di Stampace



Parrocchie

7

Selargius ha accolto gli Oblati di Maria Immacolata

Ai religiosi affidata la parrocchia di San Giovanni Bosco già dei salesiani



Famiglia. Si sono conclusi in Vaticano i lavori dei padri sinodali



Un percorso condiviso

Il Sinodo continua: camminiamo insieme

DI ARRIGO MIGLIO, VESCOVO

Il Sinodo continua. È questo il primo messaggio che ci viene dalla conclusione dell'assemblea del Sinodo dei vescovi e dalla relazione finale consegnata a papa Francesco. Il Sinodo continua per lui, chiamato ora a fare il discernimento proprio del successore di Pietro, ma il Sinodo continua per tutti noi preparandoci ad accogliere le indicazioni pastorali che il Papa ci darà. Sinodo, lo sappiamo, viene dal greco sun (con, insieme) odòs (via, strada) e la strada da percorrere insieme, vescovi col Papa, vescovi e comunità locali con le famiglie, è appena iniziata, anche se i criteri e le direttrici di marcia vengono da lontano, da Gesù e dall'insegnamento della Chiesa, che però nel corso di venti secoli si è trovata più volte a dover ripensare modi e tempi per restare fedele alla missione ricevuta dal Signore. Il cammino da compiere insieme riguarda tutta la comunità cristiana, perché nel Sinodo e nella relazione finale non si è parlato solo dei divorziati risposati (nn. 84-86) o dei conviventi (nn. 70-71), ma prima ancora della preparazione al sacramento del matrimonio (nn. 57-58) e delle persone non sposate (n. 22) e di tutta la problematica relativa alla donna e all'uomo, alla vita affettiva, all'educazione all'amore, alla condizione della famiglia nella società attuale, ecc. Il Sinodo continua perché le indicazioni contenute nella relazione finale vanno tutte nella direzione dell'accompagnamento (camminare accanto, sulla via di Emmaus), della conversione (cambiare direzione di marcia), del discernimento (leggere i segni, interpretare, cercare la direzione giusta). Camminare insieme è l'opposto sia del muro che divide chi sta da una parte e chi sta dall'altra, sia del lasciare che ognuno si arrangi per conto proprio, all'insegna dell'individualismo e della solitudine. Lungo la via sinodale sarà possibile conoscere e approfondire sempre meglio la ricchezza e la grandezza dei doni che il Signore ci ha fatto nel sacramento dell'amore nuziale, nell'eucaristia, nel sacramento della misericordia e prima ancora nel battesimo che non cessa di portare grazia a tutti coloro che lo hanno ricevuto, anche a coloro che si trovano nelle situazioni più difficili e sofferte. Immaginare per le diverse situazioni famigliari soluzioni che non richiedano percorsi impegnativi sarebbe illusorio e porterebbe a banalizzare l'uno o l'altro sacramento. Ma non era possibile non cercare strade al tempo stesso nuove e antiche per sostenere concretamente coloro che nonostante tutto desiderano lasciarsi curare dal Signore Gesù. Col Sinodo abbiamo vissuto quanto si legge nel vangelo del cieco di Gerico che gridava «Figlio di Davide, abbi pietà di me»: prima la folla lo sgridava perché tacesse, poi, quando Gesù si è fermato e ha detto di farlo avvicinare, gli hanno

Ambiente

11

Clero

12

Letture in prospettiva della «Laudato sii»

A Oristano la commissione regionale

Esteri

14

Formazione

14

Regno Unito: chi cerca lavoro abbia competenze

Cammino di fede: il ruolo decisivo dei genitori

«Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore». Queste le parole del Papa alla conclusione dei lavori del Sinodo ordinario sulla famiglia. Grande l'attesa per l'attuazione delle prospettive emerse nel dialogo.

COM'È IL PORTICO CHE VORRESTI?

Crediamo nel ruolo di tutti i lettori nel dare vita al settimanale diocesano. Invia i tuoi suggerimenti, le tue proposte di innovazione, le tue indicazioni circa i contenuti che più ti interessano a settimanaleilportico@gmail.com. Fai veramente de Il Portico il tuo giornale!

Quando la santità è amore che va oltre il dolore

La testimonianza della giovane Chiara Luce Badano, beatificata nel 2010

Apochi anni dalla sua beatificazione, Chiara Luce Badano è punto di riferimento per tante persone dei cinque continenti. In particolare i giovani trovano in lei un'amica, una guida sicura, una compagna nel viaggio della vita.

La giovane beata di Sassello è conosciutissima e amata anche in Sardegna. Numerosi oratori, cori e gruppi giovanili l'hanno scelta come protettrice delle loro attività, mentre centinaia di post pubblicati sulle pagine Facebook e sui siti web a lei dedicati portano firme dall'inconfondibile radice sarda. Lo scorso giugno Maria Teresa e Ruggero, genitori di Chiara Luce, sono stati a Orani e a Cagliari e da tutta l'Isola in numerosissimi sono accorsi per ascoltare la loro testimonianza.

I Giovani per un mondo unito dei Focolari hanno voluto celebrare la memoria liturgica della beata invitando giovani e meno giovani a partecipare a una Messa e a una serie di attività di beneficenza svoltesi a Cagliari, nella parrocchia della Madonna della Strada.

Perché, viene spontaneo chiedersi, tanti sono attratti dalla luminosa esperienza di questa giovane?

L'esistenza di Chiara Luce racchiude un mistero che rimanda al senso del dolore nella vita di ogni essere umano. Chi la incontra rimane colpito da come lei, una ragazza di appena 18 anni, sia riuscita a vivere nella luce quanto di più oscuro possa capitare ad una persona: una malattia incurabile capace di stroncare in pochissimo tempo una vita.

Dio è il Signore della storia, e prepara in modo misterioso anche ciascuno di noi a ricevere quelle grazie che lui dà per la realizzazione dei suoi disegni d'amore. Così è stato anche per Chiara Luce. Ad appena dodici anni, nel novembre del 1983, durante un incontro delle ragazze dei Focolari, scopre che Gesù sulla croce ci ha amati di amore infinito quando, sentendosi abbandonato dal Padre, ha gridato: «Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?».

Per una grazia che poi si è rivelata profetica e sorprendente vista la sua giovanissima età, Chiara Luce ha un incontro personale con Gesù crocefisso e abbandonato, coglie quel mistero d'amore in tutta la sua portata, e decide di sceglierlo come sposo della sua vita.



Quel giorno scrive a Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari: «Ho scoperto che Gesù abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio primo sposo e prepararmi per quando viene. Preferirlo!».

Questa scelta di vita, consapevole, ha riempito di senso tutta la sua esistenza. Negli anni della sua adolescenza Dio le ha insegnato a cogliere la presenza di Gesù abbandonato nei piccoli grandi dolori che la vita porta con sé. Poi, a 17 anni, la notizia di un tumore incurabile. Dopo attimi di angosciosa perplessità, Chiara Luce ha avuto la grazia, giorno dopo giorno, di riconoscere, accogliere con gioia e amare il suo «sposo» - Gesù crocefisso e abbandonato - nei dolori fisici e spirituali, nei disagi e nelle sospensioni della malattia. E fino all'ul-

timo ha trasmesso a chi le stava vicino la luce di questa esperienza vitale.

È quanto esprime la mamma, Maria Teresa: «Si viveva in una continua "straordinaria normalità". C'era una grazia, evidentemente. Era, se così possiamo dire, la "specialità" di Chiara: non essersi fatta santa fra atroci sofferenze (che pure ci sono state), ma essersi fatta santa nella gioia di amare Dio».

Cosa dice Chiara Luce oggi, particolarmente al cuore dei giovani per i quali ha sentito di voler offrire la sua vita? Sicuramente che l'amore vissuto dà senso alla loro vita anche nelle incertezze e nei travagli del tempo presente, e a fare proprie le forti parole di incoraggiamento di papa Francesco: «Non lasciatevi rubare la speranza!».

Salvatore Maciocco

Dalla prima

detto "coraggio, alzati, ti chiama". Una parola di coraggio e di invito a ripartire viene rivolta non solo a chi ha vissuto un fallimento matrimoniale ma a tutte le coppie che vivono gli inevitabili momenti di difficoltà e a tutti i giovani che temono col matrimonio di intraprendere una strada troppo difficile. Di questa parola, coraggio!, hanno bisogno anche le nostre chiese particolari, per rivedere profondamente i percorsi di educazione all'amore, di preparazione al sacramento del matrimonio, di accompagnamento fraterno per le coppie in difficoltà, di accoglienza premurosa e sollecita per le coppie che chiedono di verificare la validità del loro matrimonio, di conversione e discernimento per coloro che vivono situazioni di coppia fuori dal sacramento del matrimonio. Non si può certo dire che il Sinodo abbia cercato le regolette facili e siamo certi che non le proporrà neppure papa Francesco.

Il culto della beata Giuseppina Nicoli si diffonde nelle comunità isolate

Grande l'impegno della famiglia vincenziana per divulgarne l'opera in attesa del riconoscimento del secondo miracolo

Sono trascorsi sette anni dalla beatificazione di suor Giuseppina Nicoli e la devozione continua a crescere.

Le suore vincenziane vivono questo fatto con molta serenità. «In questi anni - dice suor Rina Bua, visitatrice delle Figlie della carità in Sardegna - abbiamo visto tante grazie giungere da parte di Suor Nicoli alle famiglie e alle persone che l'hanno invocata. Non è ancora arrivato il miracolo ma la sua intercessione è stata salutare per molte persone. In tanti, nonostante le ultime vicissitudini, continuano a frequentare la cappella nel quartiere di Marina per pregare la beata».

Tra le iniziative che hanno riscosso seguito il pellegrinaggio delle reliquie in diverse parroc-

chie dell'Isola, in occasione del 150° anniversario dalla nascita. «Abbiamo potuto constatare - riprende la religiosa - come in tanti amino suor Nicoli e come a lei si rivolgono. Diversi parroci hanno poi organizzato e stanno ancora mettendo su dei viaggi verso Cagliari per ringraziare della visita ricevuta nella loro comunità. Mi sembra che anche questa sia una grazia».

La presenza di una beata tra le suore vincenziane è anche fonte di stimolo per le religiose. «Come Figlie della carità - continua ancora suor Rina - siamo convinte che la sua beatificazione sia un segno dall'alto. Probabilmente abbiamo bisogno di riflettere di più su chi è stata Giuseppina Nicoli e imparare un po' più da lei, tanto che all'interno della comunità c'è un movimento di recupero come testimone di questa figura. Non solo di lei ma anche di suor Tambelli, la sua prima seguace. C'è il desiderio di imitarla nelle virtù, nel suo dono totale al Signore, come sorgente dell'amore che non può tenere per se ma va dato ai poveri e a quelli che ne hanno bisogno».

Ripercorrendo brevemente la sua biografia si legge che era nata a Casatisma, in provincia di Pavia, il 18 novembre 1863. La famiglia l'aveva educata all'amore di Dio e quello ai poveri, i suoi riferimenti per tutta la vita. A vent'anni entra tra le Figlie della carità e l'anno successivo viene inviata in Sardegna come insegnante nelle scuole magistrali. Appena trentenne viene colpita da Tbc polmonare che non la lascerà mai. Nel 1899 viene nominata

suor servente all'Orfanotrofio di Sassari: una istituzione che si sviluppa in attività a favore delle giovani e dei poveri. Nel 1910 è nominata economo provinciale a Torino e, 18 mesi dopo, fu scelta come direttrice del seminario per formare le giovani che entravano in comunità. Ammalatasi dopo appena nove mesi, fu nuovamente trasferita in Sardegna. Qui ebbe una grande prova: fu rifiutata dal presidente dell'orfanotrofio, e i superiori la inviarono all'asilo della Marina, a Cagliari.

Inizia così la parte della vita che la renderà la mamma di tanti ragazzi di strada, abbandonati, l'educatrice di giovani che riuniva in associazioni, o di giovani domestiche, in arrivo dai piccoli centri a servizio dei signori cagliaritari. Molteplici sono state le attività, e molti ancora in città la ricordano come i marianelli, «is piccioccus de crobi» di suor Nicoli, che con pazienza e affetto veramente materno, prima suor Nicoli e poi suor Tambelli raccolgono i bambini che dormono sotto i portici di via Roma. In ricordo della beata e della sua prima seguace domenica 8 nella cappella dell'asilo della Marina è previsto un momento di preghiera e di incontro per far sì che si trovi una soluzione alla vicenda dell'asilo così caro ai cagliaritari.

Sullo sfondo resta la figura di suor Giuseppina Nicoli per la quale si attende un miracolo che possa sancire finalmente la sua canonizzazione, così come sperano i tanti devoti che a lei si rivolgono.

Giovanna Puggioni



il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Comparetti

EDITORE
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

SEGRETERIA E UFFICIO ABBONAMENTI
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

FOTOGRAFIE

Archivio Il Portico, Agensir.it, Furio Casini,
Carlo Soro

AMMINISTRAZIONE

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it
(Mer. 10.00 - 11.00)

STAMPA

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

REDAZIONE

Andrea Pala, Federica Bande
Francesco Aresu, Maria Chiara Cugusi,
Salvatore Maciocco, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Tore Ruggiu, Franco Puddu, Alberto
Pistolesi, Emanuele Mameli, Giulio
Madeddu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Franco Camba, Giovanna
Puggioni, Andrea Agostino, Emanuele Boi,
Alessandro Zorco, Fabrizio Demelas.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza
dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de "Il Portico"
11 numeri di "Cagliari/Avenire"
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro
Consultazione de "Il Portico" dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCARIO

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 28 ottobre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Attesa per la canonizzazione di fra Nicola da Gesturi

Conclusa la fase diocesana del processo i documenti al vaglio della Congregazione delle cause dei santi. Cresce la devozione per il frate

In molti attendono la canonizzazione del beato fra Nicola di Gesturi. Dallo scorso mese di giugno, quando si è conclusa la fase diocesana, sul miracolo a lui attribuito, i documenti ora sono in Vaticano all'attenzione della Congregazione per le Cause dei Santi. «Dopo la celebrazione in Cattedrale prima dell'estate - dice padre Ignazio Melis, vice postulatore della causa - abbiamo consegnato alla Santa Sede i documenti che il vescovo aveva sigillato. Ora l'equipe medica dovrà fare tutte le valutazioni del caso, prima di potersi esprimere. Siamo consci che ci vorrà del tempo ma nel frattempo preghiamo perché quanto prima possa realizzarsi il desiderio di molti».

Il beato fra Nicola è stato assunto agli onori degli altari nel 1999, da papa Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, gremita di migliaia di fedeli giunti non solo dalla Sardegna ma anche da altre regioni dove tanti devoti lo seguono. «Frate silenzio», come qualcuno lo definiva, non avrebbe di certo

aspirato alla canonizzazione. Eppure il seguito di persone che l'hanno cercato e invocato continua a premere affinché la cosa possa realizzarsi quanto prima. «Dopo la consegna dei documenti - afferma padre Melis - abbiamo dato vita ad una serie di incontri mensili di preghiera. Sappiamo che è tutto nelle mani di Dio e a lui ci rivolgiamo per chiedere la santificazione di fra Nicola. Non possiamo stare con le mani in mano ma vogliamo accompagnare questa fase con la preghiera».

Del seguito che il cappuccino questante ha alle spalle probabilmente si sono accorti anche in Regione. Nelle scorse settimane è stato presentato nell'aula magna della Facoltà teologica un documentario su fra Nicola. «Su para circanti» questo il titolo del lavoro «che - come ha detto Giusi Moccia, dell'ufficio stampa della Regione Sardegna - è stato realizzato con un approccio laico, perché ci siamo misurati con una figura come quella di fra Nicola

da Gesturi, partendo da un angolo visuale originale, cioè quella del territorio, di Gesturi e della sua giara, con tutto il misticismo e la spiritualità di quel territorio che può aver in qualche modo influito nel percorso spirituale di questo personaggio straordinario che a Cagliari tutti ricordano. Anche i bambini, quelli che allora erano bambini (perché ricordiamo che fra Nicola è morto nel 1958), ricordano, oggi adulti, questa figura che girava per Cagliari e che ancora oggi entusiasma. Evidentemente c'era qualcosa di particolare, di soprannaturale che ha animato il percorso di questo personaggio».

La scelta della Regione è stata apprezzata dai padri Cappuccini di Sardegna che hanno affollato, insieme a tante altre persone, l'aula magna. «Non avrei mai immaginato una presenza così numerosa - afferma ancora padre Ignazio - perché oltre ai 250 posti a sedere altrettante persone erano in piedi per vedere quel lavoro realizzato sul beato. A tutta la



documentazione finora raccolta possiamo anche aggiungere quel video. Un ulteriore segno di attenzione e di amore verso fra Nicola».

La devozione al fraticello che passava per le strade di Cagliari, a chiedere l'elemosina, diventa impressionante a giugno quando si celebra l'anniversario della morte. L'8 giugno infatti una folla imponente si riversa nella chiesa che custodisce le spoglie. Un momento nel quale in tanti chie-

dono la confessione e si ravvicinano ai sacramenti. Un altro dei miracoli che fra Nicola compie ogni anno, afferma qualcuno dei devoti all'uscita della chiesa.

Al di là del seguito che continua a crescere fra Nicola resta uno di quei testimoni della fede che nella festa di Tutti i santi viene ricordato. Di certo a breve la sua santità verrà dichiarata dalla Chiesa universale e il culto continuerà a diffondersi.

Roberto Comparetti

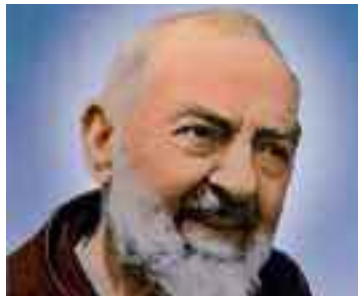
Numerosi nell'Isola i gruppi di preghiera

La devozione per San Pio

In tutto il mondo san Pio da Pietrelcina è venerato e pregato incessantemente. Al frate cappuccino si chiede una grazia o una sua intercessione. E il culto nei suoi confronti è ben presente nell'intera isola. In molte parrocchie è presente, al chiuso o all'aperto, un simulacro dove, silenziosamente, ci si accosta e si depone un fiore oppure un rosario come segno di grazie nei suoi confronti. Ma si stanno diffondendo sempre più numerosi nell'intera isola, da nord a sud, i gruppi di preghiera dedicati a san Pio. Recentemente si è svolto il raduno regionale, ospitato nel convento di Is Molas a Pula. Una scelta, quella del luogo, non frutto del caso, perché è lì che si trova la tomba di fra Nazareno, anch'egli cappuccino e molto venerato nell'isola.

I gruppi sono coordinati a livello regionale da un confratello del santo cappuccino, padre Roberto Sardu. «Devo a lui la mia vocazione - racconta il religioso - e proprio l'anno scorso sono stato a San Giovanni Rotondo per portare nell'isola una preziosa reliquia del santo frate, un saio a lui appartenuto. Ma sono tanti i figli spirituali di padre Pio nell'isola, alcuni dei quali ancora viventi, come Maria Angela Casu, 93 anni, di Zerfaliu, che per 30 anni è stata a San Giovanni Rotondo, dove prestava servizio nell'abitazione del medico personale di san Pio, come tata dei figli. L'isola tutta, non solo la diocesi, è molto legata al religioso cappuccino, come ha dimostrato una mostra recentemente allestita nel convento di Is Molas e a lui dedicata».

L'esposizione, allestita lo scorso settembre in occasione della memoria liturgica di San Pio e visitata da tante persone, ha messo in rassegna tanti oggetti appartenuti al padre cappuccino e collezionati



in oltre 30 anni da padre Roberto. Diversi gli ex voto donati dai figli spirituali sparsi in tutto il mondo, a ricordo di una grazia esaudita. Molti di essi provengono proprio dai gruppi di preghiera. Al momento sono regolamenti da uno statuto, approvato dalla Santa Sede e sono riuniti in associazione che ha carattere internazionale e ha centro spirituale e sede nella Fondazione «Casa Sollievo della Sofferenza». Possono farne parte laici, sacerdoti e religiosi. Tutti gli iscritti si incontrano almeno una volta al mese, nel corso del quale si riuniscono in preghiera e celebrano la santa messa. Ma possono anche radunarsi a livello locale. Nel corso dell'ultimo convegno regionale tenuto nell'isola ha parlato ai presenti Michele Castoro, vescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, che ha anche presieduto la celebrazione eucaristica. Ogni gruppo, alcuni dei quali provenienti anche dal nord della regione, ha partecipato all'incontro con il proprio standard, segno distintivo di ogni associazione. E a testimonianza di quanto è forte il legame con San Giovanni Rotondo, dove Padre Pio ha vissuto in odore di santità, le offerte raccolte nel corso del convegno sono state devolute alla Casa Sollievo della Sofferenza, una struttura sanitaria fortemente voluta dal santo cappuccino mentre era in vita.

Andrea Pala

Testimoni autentici di fede vissuta

Laici e consacrati della diocesi attendono il riconoscimento delle loro virtù, che li hanno resi figure di riferimento

Le figure dei santi, beati e servi di Dio sono i segni vivi di una fede vissuta e donata al Signore.

La vita di **Simona Tronci** è stato un pellegrinaggio terreno a fianco a Cristo, nacque a Cagliari il 13 ottobre 1960 e salì al cielo il 18 aprile 1984 all'età di 23 anni. Un tumore l'ha vista consumare e la portò all'immobilità completa. Simona è stata una delle fondatrici della Comunità Primavera del Rinascimento carismatico cattolico, è stata l'animatrice principale nella preghiera di lode e nel canto, ha composto una trentina di canti adatti per la liturgia e la lode.

Suor Teresa Tambelli Figlia della carità (1884 - 1964) nacque a Revere, provincia di Mantova, a soli 21 anni fu inviata in Sardegna, dove, tranne un breve intervallo, rimase per 57 anni all'Asilo della Marina. Qui condivise l'avventura della carità con suor Giuseppina Nicoli. Quando nel 1924, suor Nicoli morì, fu proprio lei a continuare le svariate forme di carità iniziate da Suor Nicoli.

Virgilio Angioni nacque il 14 novembre 1878 a Quartu Sant'Elena, già dalla fanciullezza dimostrò una inclinazione a soccorrere il più poveri; accoglie con gioia la vocazione al sacerdozio e a 17 anni entra nel Seminario diocesano di Cagliari. La vista di tanta miseria, che colpiva nel primo dopoguerra, una larga fascia di popolazione di Cagliari, in particolare i bambini, gli anziani bisognosi, i disabili abbandonati, lo angustiava enormemente e maturò nel suo cuore un progetto di aiuto e soccorso, per alleviarne le sofferenze e i disagi. Lasciò così il 25 gennaio 1923, la parrocchia di san Giacomo e utilizzando un vecchio convento abbandonato, diede inizio alla sua opera che volle dedicare al «Buon Pastore»; qui raccolse tante bimbe, che lacere e scalze, erano abbandonate sui marciapiedi a chiedere l'elemosina fino a tarda sera e poi si radunavano per la notte in grotte, osterie, case di prostituzione, in una promiscuità miserevole e oscena. Morì a 69 anni, il 3 settembre 1947, nella casa madre dell'opera



di san Benedetto a Cagliari.

Fra Nazareno Zucca visse un'infanzia modesta in campagna. Fu militare in Africa orientale, fatto prigioniero dagli Inglesi, fu condotto in Kenia, ove rimase per cinque anni. Tornato in patria, attraversò una profonda crisi interiore. Dopo un viaggio a San Giovanni Rotondo, su consiglio di padre Pio da Pietrelcina, decise di farsi religioso cappuccino ed entrò, come fratello laico. Finito l'anno di noviziato a Sanluri, fu lasciato in questo stesso convento come cuoco. Dopo essere stato negli altri conventi dell'isola, trascorse l'ultimo periodo della sua vita a Pula, attendendo alla pratica intensa della preghiera; dedicava buona parte della sua giornata all'accoglienza e all'ascolto delle numerose persone, che accorrevano a lui da ogni parte della Sardegna, bisognose del suo conforto, dei suoi consigli e dei suoi incoraggiamenti.

Don Antonio Loi nacque a Decimoputzu il 6 dicembre 1936. La sua fede, semplice e forte, lo appassionava sempre di più a Gesù Eucaristico e alla Madonna. Molto presto comprese che diventare prete era la sua vocazione. Ai primi di ottobre 1949, entrò nel Seminario di Iglesias, dove frequentò i cinque anni del ginnasio. Nel Seminario regionale di Cuglieri, dall'ottobre 1954, proseguì gli studi filosofici e teologici: una vita regolare intensata di studio e di preghiera, di gioia intensa. I sintomi del linfogranuloma compaiono nel suo percorso di seminarista; dal 1961 in poi la malattia lo aggredì implacabile. Fu sacerdote per venti mesi. Non volle mai assumere morfina per non perdere la coscienza della sua offerta. Morì la sera del 29 maggio 1965.

Andrea Agostino

Aperto a Settimo San Pietro un «centro di cottura»

Promosso dal Comune, in collaborazione con la Caritas di Cagliari, l'iniziativa sostiene le famiglie indigenti

Inaugurato nei giorni scorsi il centro cottura promosso dal Comune di Settimo San Pietro, in collaborazione con la Caritas di Cagliari, ed esteso ai Comuni di Sinnai e Maracalagonis. Si tratta di una struttura che inizialmente era destinata a un centro di supporto per famiglie, come spiegato dall'Assessore ai servizi sociali del Comune di Settimo Francesca Seu durante la presentazione, e che adesso accoglie «un centro cottura per dare risposte alle famiglie che hanno più bisogno». «Un'iniziativa lungimirante - ha sottolineato don Marco Lai, direttore della Caritas di Cagliari -, in cui il Comune promotore ha subito coinvolto la Caritas, che ha garantito un ruolo di coordinamento, animazione e sensibilizzazione del territorio». I destinatari, continua don Lai «sono gli ultimi e i poveri non solo dal punto di vista materiale, ma anche anziani, giovani con problemi di salute, persone e famiglie sofferenti: un'occasione per dimostrare vicinanza, per entrare dentro i luo-

ghi della solitudine, aprendoli alla dimensione della vita comunitaria».

Presenti all'inaugurazione anche i sindaci di Sinnai Barbara Pusceddu, di Maracalagonis Mario Fadda e altri amministratori della zona, i parroci delle parrocchie coinvolte nel progetto (San Pietro a Settimo, Santa Barbara Vergine Martire e Sant'Isidoro a Sinnai, Santissima Vergine degli Angeli a Maracalagonis), Antonello Cabras, presidente della Fondazione Banco di Sardegna che ha contribuito al progetto. Alla base del progetto, la collaborazione tra istituzioni civili, religiose e associazioni di volontariato, come ha sottolineato Arrigo Miglio durante la presentazione. Inoltre, il Vescovo ha posto l'accento su come la sinergia tra i volontari che vivono l'esperienza quotidiana, sul campo, e le istituzioni e la burocrazia possa essere importante anche per facilitare il rispetto, necessario e fondamentale, delle normative vigenti, rendendole, al tempo stesso, sempre più agili e facili da capire.

Un progetto voluto dall'ex sindaco di Settimo Costantino Palmas, che continuerà ad avere un ruolo di monitoraggio. «Si tratta di un prototipo perché è un qualcosa di diverso da ciò che la Caritas già fa: non è una mensa ma è un posto dove si cucinano pasti che ven-



gono portati nelle parrocchie dei comuni coinvolti, e da lì il pasto raggiunge nella maniera più dignitosa possibile chi davvero ha bisogno. Il tutto in collaborazione con i servizi sociali dei comuni e la Chiesa. Occorre ringraziare inoltre Filippo Spina, della Fondazione Banco di Sardegna, che ha contribuito con la sua riflessione all'avvio del progetto». Il centro cottura entra a far parte dell'articolo «Sistema mensa» della Caritas diocesana di Cagliari. «Cento i pasti che, ogni giorno, sarà possibile garantire ai bisognosi e circa un centinaio di volontari che hanno già dato disponibilità - spiega Andrea Nicolotti, referente del Sistema Mensa della Caritas -, già attivi in associazioni di volontariato impegnate in altri servizi nei comuni coinvolti, e altre persone che si sono proposte spontaneamente e che saranno impegnate nella preparazione di pietanze, confezionamento, distribuzione, raccolta dell'approvvigionamento nella cucina della Caritas». Sarà, inoltre, garantita «la presenza di un cuoco professionista individuato tra i cuochi della Caritas. La distribuzione avverrà tra i beneficiari individuati dai servizi sociali, con l'obiettivo di rimuovere situazioni di necessità, evitando di creare assistenzialismo cronico, ma promuovendo percorsi di risalita».

Maria Chiara Cugusi

Negli studi di Radio Kalaritana l'incontro con il vescovo Arrigo Miglio I media cattolici diocesani in rete

Un primo incontro per conoscere la realtà dei media cattolici presenti in diocesi. Sabato scorso, negli studi di Radio Kalaritana, il Vescovo, ha voluto verificare di persona chi sono e cosa fanno gli operatori dei media che operano o hanno sede nella Diocesi.

Tra la quindicina di persone presenti anche Giancarlo Berruti di Radio «La Voce» Muravera, storica emittente della parrocchia, con don Emilio Manca. Nata per portare la voce della parrocchia tra la gente oggi la radio conta 25 volontari che animano non solo la radio ma anche il mensile diffuso in tutto il Sarrabus. Una radio radicata sul territorio e che offre anche a chi segue via web le trasmissioni un aggiornamento costante sui fatti della zona.

Cospicua la rappresentanza di Radio Sant'Elena, espressione della comunità madre quartese. Una radio che ha nel servizio alla parrocchia la sua missione, senza dimenticare l'attenzione ai problemi della città. Attorno all'emittente ruotano moltissimi giovani a cui si affiancano storici collaboratori.

Tra i presenti anche Peppino Leone, responsabile della pubblicazione «Orientamenti Sociali Sardi», una rivista semestrale particolarmente seguita nella Penisola e che purtroppo si accinge a sospendere le pubblicazioni.

Mario Girau, in rappresentanza di «Voce Serafica», «Cappuccini web tv» e «Radio Bonaria» ha evidenziato il prezioso ruolo dei media affidati ai religiosi, particolarmente seguiti, come testimo-



niano le 20 mila copie della rivista dei Cappuccini. Damiano Aresu, in rappresentanza de «Il Sicomoro», rivista della parrocchia di Santo Stefano a Quartu, ha raccontato del lavoro necessario alla produzione del giornale e delle difficoltà nella distribuzione.

Al Vescovo il compito di concludere la riunione. Nel suo intervento Miglio ha evidenziato le necessità di fare rete, di lavorare insieme, scambiando informazioni e riprendendo l'un l'altro quanto di buono ciascuno produce. Don Giulio Madeddu, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, ha auspicato la possibilità di ripetere una riunione simile nei prossimi mesi, preceduto da un momento formativo per tutti gli operatori, coinvolgendo anche l'Ufficio nazionale della Comunicazioni sociali, auspicando che i rapporti diventino sempre più proficui.

I. P.

Testimoni di una fede che vive grazie allo Spirito

Dal 19 al 22 novembre il «Pozzo di Sichar» ospita il Tlc spirituale giunto alla 47ma edizione

Testimonianza laico cristiana. Questo è il significato dell'acronimo Tlc, un'iniziativa giunta in diocesi all'edizione numero 47 e che si ispira a una frase tratta dal vangelo di Giovanni: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». «Ogni corso - esordisce Giuseppe Lillus, coordinatore di questa edizione - ha una frase che viene consegnata a chi ne fa parte e quella scelta per quest'anno sta a significare che è Cristo che ci chiama. La frase prosegue con una serie di puntini, anche questi simbolici, perché il compito di ciascuno è quello di andare, di fare ritorno nelle comunità di appartenenza per portare frutto».

L'equipe è già da tempo al lavoro per organizzare al meglio le attività inserite nell'ambito di questa edizione del Tlc. La sede scelta è il «Pozzo di Sichar», nel litorale di Quartu Sant'Elena, che accoglie dal 19 al 22 novembre i giovani che hanno deciso di compiere questo cammino. «Non manca la preparazione personale - raccon-



ta uno dei componenti del gruppo Eugenio Putzu - che si esplica anzitutto attraverso la preghiera e la ricerca personale di Dio nella propria vita. Saranno tre giorni di Tlc densi di lavoro di gruppo e di studio, per cui è necessaria anche una preparazione dal punto di vista tecnico. Possono partecipare tutti coloro che hanno dai 18 ai 35 anni, che, come Zaccheo nel Vangelo, manifestano il desiderio di incontrare Gesù».

A don Carlo Rotondo è stato affidato il ruolo di assistente diocesano del Tlc. «Il numero 47 - spiega - dimostra che abbiamo una storia alle spalle. I giovani del passato sono oggi padri e madri di famiglia che hanno seminato e hanno fatto in modo che nella nostra diocesi sia stata lanciata una rete».

L'ora della preghiera su Radio Kalaritana

Ogni giorno sulle frequenze di Radio Kalaritana e sul sito www.radiokalaritana.it, è possibile avere un momento dedicato alla preghiera. In particolare la mattina alle 5.30 la recita del rosario e alle 6.00 il canto delle lodi. La sera alle 20.10 viene trasmesso il canto del vespro e a seguire dalla recita del rosario. Alle 23 circa il direttore, don Giulio Madeddu, conduce «Verso un nuovo giorno», rubrica che anticipa la messa in onda della completa, la preghiera della notte. Tutte le trasmissioni sono disponibili sul sito della radio www.radiokalaritana.it nel servizio podcast.

■ SUELLI

Conversazione sulla Bibbia

Dal 30 ottobre al 20 novembre, alle 19, nella Biblioteca comunale di Suelli, si svolge un ciclo di incontri, curato dal biblista Fabrizio

Demelas, già segretario comunale del piccolo centro della Trexenta, dal titolo «La Bibbia. Lettura, storia e interpretazione del Libro più famoso del mondo». L'iniziativa è organizzata dal comune di Suelli

■ USMI- CISM

Corso formativo per giovani

Lunedì 8 novembre dalle 9 alle 17, nella casa generalizia delle suore di Cristo Re, in via Scano a Cagliari, è in programma il corso formativo per giovani

consacrati e consacrate sul tema «Le opere di misericordia nella vita comunitaria», Lectio Divina dal capitolo del vangelo di Marco 12,34-38, con tenuto da don Giuseppe Tilocca, docente alla Facoltà teologica della Sardegna

Dal convegno pastorale un cammino concreto

Alla luce dei contenuti principali emersi dalle relazioni è possibile passare all'attuazione

Una grande convergenza di intenti si è verificata quest'anno tra i temi e gli obiettivi indicati dal vescovo Arrigo Miglio, nella sua lettera pastorale per il 2015-2016, e il convegno ecclesiale della diocesi di Cagliari, celebrato nei giorni 14 e 15 ottobre scorsi sul tema «La finestra del futuro. Un triennio per mettere i giovani al centro della comunità cristiana», organizzato in modo congiunto dall'Ufficio catechistico e dall'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi.

Tale convegno si è svolto in due sessioni parallele negli stessi giorni: la mattina nella connotazione pastorale dedicata ai parroci e sacerdoti, religiosi e diaconi, nel pomeriggio è stato celebrato sullo stesso tema l'annuale convegno catechistico diocesano, proposto ai catechisti e agli animatori, a tutti coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti ecclesiali presenti nel territorio della diocesi. Tale formula, concentrata sullo stesso tema e

obiettivo, ha permesso un interesse ed un'ampia partecipazione. Il vescovo Miglio nella presentazione degli orientamenti pastorali per il triennio 2015-2018 «Con i giovani, speranza per il futuro» ha dato le motivazioni sulla scelta di proporre come obiettivo pastorale primario il mettere i giovani al centro, fissando l'attenzione nel farli diventare protagonisti della crescita della loro fede nella comunità cristiana e dell'evangelizzazione dei coetanei. Si ripropone l'attenzione sulla relazione che esiste tra l'itinerario dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e la maturazione della fede nell'età preadolescenziale e adolescenziale per l'espressione della maturità nell'età giovanile, con l'impegno alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo. Si promuove anche il raccordo necessario tra l'attività degli oratori, cresciuti di numero e di qualità nel triennio appena concluso, e gli itinerari di fede che attengono la fase della mistagogia della fede, quale cammino più profondo nella meditazione del Vangelo, partecipazione all'Eucarestia ed esercizio della carità, per una più piena e più fruttuosa intelligenza dei misteri della fede. Il primo giorno don Michele Falabretti, incaricato nazionale della



pastorale giovanile, nella sua relazione su «Una scommessa che stupisce. Attenzioni, momenti, strumenti per accogliere, accompagnare e prendersi cura dei giovani», ha fatto riflettere soprattutto sugli atteggiamenti di accoglienza effettiva di tutta la comunità quanto a ridare attenzione alla presenza degli adolescenti e dei giovani, pieni di risorse ancora oggi, a patto che se ne percepiscano pienamente le loro attese e si impari a mettersi in dialogo anche con i loro linguaggi. Nella seconda parte della mattina i sacerdoti e religiosi presenti sono stati coinvolti in un interessante confronto sui cammini di formazione dei catechisti e animatori e sulle possibili proposte pastorali per l'età dei preadolescenti, adolescenti e giovani.

Il secondo giorno mons. Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, con l'intervento «Parrocchia, catechisti e famiglia.

Percorsi possibili per accompagnare gli adolescenti e i giovani nella fede», ha dialogato con i partecipanti sul «giusto approccio educativo che deve tener presente la stretta correlazione che c'è tra l'insegnamento e l'educazione, la formazione e la comunicazione, che non possono mai essere forzatamente separati» e «sulla tentazione di rinunciare al compito educativo, in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo». Gli atteggiamenti da incoraggiare e da coltivare sono l'educazione all'autenticità, il saper intercettare i percorsi dei giovani per starci con loro, il saper lasciar partire, fidarsi e affidare. I dibattiti in plenaria per l'approfondimento dei temi, una tavola rotonda e le comunicazioni delle attività diocesane da parte degli Uffici diocesani hanno completato la celebrazione del convegno ecclesiale.

Franco Puddu

I quattro ingredienti per un buon annuncio

Le relazioni proposte insieme alle testimonianze hanno fornito elementi di speranza e concretezza

La tavola in sé non era proprio rotonda ma il solito tavolo dell'aula magna del seminario. Il banco che spesso accoglie relatori famosi questa volta ha fatto posto ai nostri catechisti perché durante il loro convegno annuale potessero avere lo spazio giusto per dire la loro. Dopo l'intervento di don Paolo Sartor la parola, quindi, ai catechisti delle nostre comunità per raccontare che fare catechismo con i ragazzi e che accompagnarli verso spazi di servizio e testimonianza all'interno della parrocchia è possibile.

L'ordine degli interventi (studiato ad arte dagli organizzatori) ha apparecchiato la tavola con diverse pietanze e ha dato la possibilità ai presenti di riflettere su alcuni ingredienti che non devono mai mancare per un buon annuncio. Primo: avere una proposta pensata e maturata dalla comunità per i nostri ragazzi. Una proposta che bisogna far conoscere e su cui bisogna crederci. Secondo: cercare di far vivere attraverso esperienze e gesti concreti quello che insegniamo. Terzo: riunire tutte le persone che hanno a cuore la crescita umana, spirituale ed ecclesiale dei nostri ragazzi, scoprire che tanti carismi e capacità personali possono essere messe a servizio della loro maturazione. Quarto: offrire loro l'esperienza del gruppo, dove poter condividere, confrontarsi, frequentarsi e scoprirsi reciprocamente. Il gruppo di ragazzi cristiani deve nascere già durante gli anni di catechesi e può diven-



tare una concreta proposta di protagonismo per i nostri ragazzi. Certo tante altre pietanze ed ingredienti potevano trovare spazio nel confronto che ha concluso il convegno catechistico - pastorale di quest'anno ma già questi quattro rappresentano una vera «abbuffata» di speranza e concretezza. E siamo sicuri che grazie anche alla collaborazione tra l'Ufficio catechistico e la pastorale giovanile salteranno fuori parecchi ingredienti e tantissime altre pietanze.

Una buona occasione per approfondire i temi e le direttive aperte durante il convegno saranno proprio i tre incontri che verranno offerti ai catechisti che si occupano nelle nostre parrocchie di preparare i ragazzi della cresima e che sono stati fissati per martedì 8 dicembre 2015, mercoledì 6 gennaio 2016 e sabato 20 febbraio 2016. Nelle prossime settimane l'ufficio catechistico contatterà i parroci per raccogliere le adesioni a questo importante percorso.

Alberto Pistolesi

Rivedere i percorsi di iniziazione cristiana

Dal convegno è emersa la necessità che ci sia un cambio di prospettiva nella proposta catechistica

L'esperienza vissuta dalla Chiesa di Cagliari raccolta nel convegno pastorale e catechistico del 14 e 15 ottobre scorsi offre la possibilità di soffermarsi su alcuni snodi importanti per il proseguo dell'attività degli uffici diocesani, per la vita delle singole comunità e per l'urgente impegno formativo che interessa i catechisti e chiunque desideri mettersi a disposizione dell'evangelizzazione.

Anzitutto, come segno positivo, è emerso il lavoro di collaborazione attivato dall'Ufficio catechistico diocesano con la pastorale giovanile: il tentativo, acceso, da custodire e potenziare, di guardare verso la stessa direzione e cioè a tutto ciò che ha a che fare con la formazione dei catechisti e degli animatori, per offrire ai giovani e ai ragazzi percorsi significativi e condivisi di crescita nella fede e di incontro nella comunità cristiana. Dalle relazioni di don Michele Falabretti e di don Paolo Sartor è sicuramente emerso un cambio di prospettiva nel modo con cui ci si avvicina al mondo dei ragazzi e dei giovani: lo sguardo non può essere più quello del giudizio né tantomeno della condanna. Alla comunità cristiana è affidato l'impegno, qualora non fosse già così, di rivedere i percorsi di iniziazione cristiana, favorendo maggiormente il protagonismo dei ragazzi e dando spazio a metodologie che promuovano integrazione ed esperienza, investendo in modo significativo sulla formazione dei catechisti e degli animatori e promuovendo l'integrazione tra oratorio e catechesi. Un lavoro che appartiene anche all'Ufficio catechistico diocesano al quale è stato chiesto di fornire indicazioni sui percorsi, sulle tappe e i passaggi dell'iniziazione cristiana, dotando la diocesi, in tempi brevi, di un progetto catechistico nel quale si ritrovi unità e condivisione tra le varie comunità parrocchiali.

La tavola rotonda con le esperienze di alcune comunità parrocchiali che in questi anni hanno investito sulla formazione e hanno accettato la scommessa di proporre ai ragazzi e ai giovani esperienze di catechesi e di oratorio diverse, perché esperienziali, rispetto allo schema tradizionale, ha evidenziato alcune delle tantissime buone pratiche e novità che appartengono al vissuto di tante parrocchie e che, con creatività, animano i percorsi di fede di tanti ragazzi e giovani.

Uscire dal convegno con fiducia e speranza, ben consapevoli che il lavoro con i ragazzi e i giovani non è questione da poco, è indubbiamente un risultato importante e capace di far convogliare in progetti condivisi, esperienze nuove e creative, motivazioni di rinnovamento e di inversione di rotta, prima di tutto i sacerdoti. Gli orientamenti pastorali sui giovani sono un importante incentivo a non liquidare nel giro di qualche settimana la ricchezza di prospettive e di orizzonti tracciati nei giorni del convegno.

Emanuele Mameli

CARITAS

Secondo incontro di spiritualità

Si è svolto lo scorso mercoledì 21 ottobre, presso la cappella del Centro comunale di solidarietà Giovanni Paolo II il secondo incontro di spiritualità e preghiera per volontari Caritas e operatori della carità. L'incontro, molto partecipato, organizzato grazie all'impegno dell'Associazione della Caritas beata Suor Giuseppina Nicoli, è stato caratterizzato da un'introduzione all'Enciclica di Papa Francesco «Laudato si'», svolta da Padre Giuseppe Veniero, missionario saveriano e collaboratore della Caritas diocesana. «Papa Francesco nell'Enciclica - ha spiegato il Padre - ci esorta a diventare sempre più coscienti e coinvolti, e non semplici ammiratori della bellezza, e ciò aiuta a coltivare il desiderio di servizio». Un invito, dunque, contro l'indifferenza, a prendersi cura della casa comune, e il legame con il mondo del volontariato, che costituisce una risorsa. «La scelta del soggetto - ha spiegato il Padre - è dettata certo dal desiderio di vivere il tempo della Chiesa con le sue attenzioni al mondo in cui viviamo. Per noi del volontariato c'è anche una ragione più attraente: una questione di ricchezza umana, che deve risplendere nella persona del volontario. La cura del creato è cura dell'uomo». Un'enciclica che contiene una provocazione, come ha spiegato il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, con la proposta fatta dal Santo Padre che parla di tanti temi, come la casa comune, l'inquinamento, la necessità di acquisire responsabilità rispetto al pianeta in cui viviamo; e poi, la seconda parte più propositiva, che mostra che «non esiste cristianesimo se esso non è radicato nella storia dell'umanità di oggi». Una proposta globale, integrata, «rivolta a tutti, non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini di buona volontà, con la necessità di fermarci un attimo per ripensare il rapporto con gli altri e con l'ambiente, come elemento centrale, in un'assunzione di responsabilità e fraternità. Un invito a tener conto di un grido, quello del sud del mondo che chiede di essere ascoltato, a recuperare buona coscienza e pari opportunità».

29 NOVEMBRE
Rassegna per cori giovanili

Si terrà domenica 29 novembre, nella parrocchia Santissima Vergine Assunta di Selargius, la seconda rassegna dei cori giovanili diocesani. Per partecipare all'incontro è necessaria una iscrizione entro il 15 novembre, compilando la scheda di iscrizione a disposizione sul sito internet della diocesi di Cagliari www.chiesadicagliari.it. Il programma alle 17.30 il raduno, alle 18 la Messa e alle 19.30 la rassegna.

MIGRANTI È sarda la prima rete di operatori

Presentata a Cagliari
vede coinvolti
soggetti pubblici e privati

«Dal progetto alla rete». È questo in estrema sintesi il messaggio emerso dal convegno conclusivo del Progetto «Liantza» - dal sardo «legame» -, finanziato dal Fondo sociale europeo con l'obiettivo di realizzare la prima rete di operatori del settore immigrazione in Sardegna.

Al convegno, che si è svolto per un'intera mattinata a Cagliari nell'Auditorium della Banca Intesa, oltre ai responsabili dell'ente di formazione «Evolvere», agli operatori e a numerosi immigrati coinvolti nell'iniziativa, hanno partecipato i rappresentanti delle diverse istituzioni che hanno specifiche competenze nella gestione del fenomeno migratorio. Tra questi anche Domenico Manzione, sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni, il prefetto di Cagliari, assessori e consiglieri regionali.

Nell'introdurre i lavori, Mario Argentero, direttore di «Evolvere», l'ente attuatore del progetto «Liantza», ha detto: «Il progetto ha avuto come primo obiettivo quello di «far partire dal basso» il processo di policy making coinvolgendo attivamente tutti gli stakeholders, pubblici e privati, che si occupano su diversi livelli della tematica al fine proporre delle politiche migratorie realmente efficienti. Dopo un anno e mezzo di lavoro, costituito dai primi momenti di dialogo, interistituzionale e tra i referenti delle associazioni e comunità straniere attive sul territorio sardo, e, successivamente, dei tavoli di lavoro in cui si è discusso sui settori d'intervento più urgenti, possiamo affermare che il confronto ha costituito la base per individuare i nodi e costituire la rete». Che ora per gli operatori è una realtà.

Franco Camba

Cagliari. Monsignor Ottavio Utzeri è stato accolto dalla comunità parrocchiale di sant'Anna nel cuore di Stampace

«Vengo qui non per fare il prete ma per essere prete»



Il Cancelliere arcivescovile, dopo gli anni trascorsi nella parrocchia di sant'Avendrace, ritorna in quella che è stata la sua comunità d'origine.

Stampace ha accolto un suo figlio come nuovo pastore della Parrocchia madre, la Collegiata di sant'Anna. Monsignor Ottavio Utzeri, stampacino doc, dello storico quartiere ha conservato la semplicità e la genuinità di una fede nata in famiglia e coltivata all'ombra dei due campanili. Sabato scorso le strade e i vicoli di Stampace si sono animate ancor prima della movida cittadina. Alle 19.30, dalla vicina sede dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Sant'Efisio, ha preso il via la processione, aperta dai Miliziani, che al nuovo pastore hanno tributato gli onori militari. Preceduto dalle consorelle e i confratelli dell'Arciconfraternita e dal diacono con l'evangelario, accompagnato dal Vescovo, don Ottavio ha fatto il suo ingresso in una chiesa che, per quanto grande, a fatica conteneva i numerosi fedeli e amici intervenuti. Don

Mario Ledda ha porto al nuovo pastore il crocifisso per il bacio e l'aspersorio per la prima benedizione dell'assemblea. Don Ottavio, come ama farsi chiamare, ha percorso la navata centrale, visibilmente commosso, accolto e salutato dall'applauso festante dei tanti fedeli e amici accorsi per l'occasione. Tra i presenti i parrocchiani della Madonna della Fede e di Sant'Avendrace, precedenti parrocchie luogo del ministero di don Utzeri, i soci della Società Sant'Anna, della Gioc e dell'Unitalsi, l'Arciconfraternita della Solitudine, la Congregazione degli Artieri, i rappresentanti degli ordini religiosi operanti nel territorio - gesuiti, salesiani, cappuccini - e i fedeli della nuova parrocchia, numerosissimi bambini. Le note dei canti le cui parole sono state scritte da don Ottavio hanno fatto da sottofondo significativo ad una liturgia sobria, ma intensa e partecipata, caratterizzata dal silenzio e dalla preghiera composta.

Il vescovo Miglio ha consegnato il libro dei Vangeli al nuovo parroco che per primo ha proclamato la Parola di Gesù nell'assemblea, quindi il vescovo ha indicato nell'omelia i tratti caratterizzanti del cristiano, commentando l'episodio della guarigione del cieco Bartimeo: «Ognuno di noi ha bisogno

di chiedere al Signore la luce per vedere. Ognuno di noi può essere folla che impedisce di raggiungere Gesù oppure persone che incoraggiano ad andare verso di Lui. Il nuovo parroco è garante di questa tensione verso Colui che ci dà la possibilità di vedere con occhi nuovi». Al termine della celebrazione, Carlo Coccodi a nome della comunità ha rivolto un indirizzo di saluto al nuovo parroco: «Benvenuto tra noi, bentornato tra noi, come figlio di questo quartiere, come dono a questa Comunità che ti accoglie con gioia e affetto». Gratitude e amore: queste le parole sintetizzate da don Ottavio nel suo intervento di saluto. Esprimendo la gratitudine al Signore, alla famiglia e al quartiere e alle tante persone che hanno accompagnato il suo cammino, mons. Utzeri ha detto: «Vengo qui non per fare il prete, ma per essere prete e testimoniare con la mia fragilità la gratitudine e l'amore a Gesù e alla Sua Chiesa. Affido questi sentimenti alla preghiera che credo sia il più bel programma pastorale che potremo compiere insieme».

Al termine della messa l'attigua piazzetta di Sant'Efisio ha ospitato una straordinaria festa di accoglienza, anticipando la gioia e la vitalità dei primi di maggio.

Emanuele Boi

■ GIOVANI

Iscrizioni per la Gmg di Cracovia

Sono aperte le iscrizioni per la Giornata mondiale dei giovani che si terrà a Cracovia nel Luglio del prossimo anno. Anche la diocesi di Cagliari sarà presente con una delegazione accompagnata dal vescovo

Arrigo Miglio e dai sacerdoti impegnati nella pastorale giovanile. Potranno partecipare i giovani dai 18 ai 29 anni. Ogni parrocchia o forania dovrà costituire un gruppo guidato da un responsabile e un sacerdote accompagnatore. Le parrocchie dovranno provvedere alla pre-iscrizione entro il 10 novembre. Maggiori informazioni su www.diocesidicagliari.it.

■ FAMIGLIA

Il 14 e 15 novembre convegno in Seminario

Sabato 14 e domenica 15 novembre si terrà il «3° Convegno diocesano delle équipes di preparazione dei fidanzati al matrimonio». L'evento formativo è promosso dall'Ufficio diocesano per la

Pastorale Familiare. La sede del convegno sarà l'aula magna del seminario diocesano (via mons. Cogoni, 9 - Cagliari). La partecipazione al seminario prevede l'iscrizione entro lunedì 10 novembre, da effettuare attraverso il modulo di iscrizione on line, disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it. La partecipazione al convegno è aperta a tutti coloro che si

occupano di pastorale familiare. Durante i lavori del convegno sarà attivo il servizio di accoglienza e animazione per i bambini e ragazzi. Da segnalare la presenza al Convegno di monsignor Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio nazionale della Famiglia. Per informazioni: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it.

Consultorio. CONVEGNO A CAGLIARI

Dibattito su identità di genere

È un posto sicuro, dove gli sguardi non possono penetrare. E alle coppie viene garantito appoggio e consulenza in caso di crisi del rapporto di coppia. Tutto questo è il Consultorio familiare diocesano.

La sua sede è a Cagliari, in via Logudoro. Tra le tante attività promosse c'è anche l'impegno nella promozione di incontri su temi di grande attualità, come l'identità di genere, che è stata al centro di un dibattito che si è tenuto venerdì 23 ottobre nell'aula magna della facoltà teologica della Sardegna.

«Abbiamo sottolineato - spiega Maddalena Mauri Valentino, presidente del Consultorio familiare diocesano - l'importanza delle relazioni giuste partendo dalla

famiglia e dalla scuola materna ed elementare. Frequentando queste scuole, i bambini acquisiscono la formazione di base per la struttura della personalità. E sono pertanto anni molto importanti e delicati, nel corso dei quali si sviluppa e si afferma l'identità di genere». Al centro del dibattito lo scottante tema dell'identità di genere, su cui si è acceso, in modo particolare, un aspro confronto tra pro e contro anche nei social network.

Nel corso della serata di riflessione non a caso una parte del convegno è stata dedicata anche all'affettività e alla sessualità nell'adolescenza. Un argomento che sta diventando sempre più oggetto di controversie, al centro di un ampio dibattito legato, in mo-



do quasi indissolubile, all'evoluzione della nozione stessa di adolescente. Oggi infatti numerosi studi sottolineano come si stia abbassando sempre più l'età che porta a definire un ragazzo come tale. Il tema è stato introdotto ai presenti da Armando Angelucci, docente e supervisore della Scuola italiana per consulenti familiari di Roma, nonché psichiatra, psicoterapeuta e anch'egli consulente familiare.

Introdurre alle letture bibliche con un percorso formativo

Realizzata dai Gesuiti, l'iniziativa intende far conoscere meglio i testi sacri

Leggere i testi sacri avendone maggior comprensione. Su questo si incentrano gli incontri settimanali che i Gesuiti di san Michele hanno organizzato fino al prossimo 24 novembre.

A turno i padri del convento di via Ospedale offrono ai presenti la possibilità di capire meglio di alcuni dei libri, in particolare quelli dell'Antico Testamento.

Per padre Antonio Baronio, che coordina l'iniziativa «la voglia è quella di far comprendere a molti cristiani quanto sia importante conoscere la Sacra scrittura. Spesso molti non sanno, non conoscono. Gli incontri che portiamo avanti hanno proprio lo scopo di aiutare a crescere chi li frequenta.

L'appuntamento è per martedì 3 novembre, dalle 18.30 alle 19.30, e sarà guidato da padre Guglielmo Pireddu.



Selargius accoglie gli Oblati di Maria Immacolata

I religiosi giungono per la prima volta in Sardegna per seguire la parrocchia di San Giovanni Bosco, finora guidata dai padri salesiani. Al centro della loro attività l'azione missionaria

Per l'ordine dei Missionari Oblati di Maria Immacolata si tratta di un importante traguardo. La parrocchia di San Giovanni Bosco in Selargius è infatti la prima comunità parrocchiale che vede i padri alla guida non solo in diocesi, bensì nell'intera isola.

I religiosi hanno preso possesso della chiesa eretta dal vescovo Bonfiglioli nel novembre del 1983 e affidata ai padri Salesiani fino all'8 settembre. In parrocchia operano già tre sacerdoti. Ha le funzioni di parroco padre Stefano Messina, chiamato dal vescovo a guidare anche l'ufficio diocesano Migrantes. Lo aiutano anche padre Mario Camarda e padre Giovanni Soddu. Se i primi due sono siciliani, quest'ultimo è di origini sarde, nato nel 1953 a Tonara, che racconta come è stato questo primo periodo in parrocchia.

«Si è trattato per noi di un periodo di assestamento - rivela - perché sono ancora in corso i lavori di adeguamento della struttura che ci ospita. In parrocchia stiamo cominciando a conoscere la popolazione e ad attivare i diversi servizi, dal catechismo all'oratorio. Il nostro compito è anzitutto quello di incoraggiare i parrocchiani ad andare avanti, consapevoli del cambio che li ha

interessati in questi mesi». In precedenza si è cercato di coinvolgere l'ordine nell'isola per l'apertura di una comunità. E, dopo alcuni tentativi, si è giunti alla maturazione del progetto. «Già più o meno trent'anni fa - ricorda padre Giovanni - si era fatto il primo tentativo di istituire una comunità in Sardegna. Anche i tempi più recenti sono stati fatti tentativi con la diocesi di Iglesias e con quella di Alghero-Bosa, ma senza risultati. Un mio carissimo confratello, padre Piergiorgio Piras, scomparso due anni fa, ha sondato la disponibilità del vescovo perché nella diocesi di Cagliari potesse essere aperta una nostra comunità. Inizialmente si era pensato ad alcune parrocchie della città di Cagliari, ma alla fine

la scelta è caduta su Selargius, in seguito alla richiesta dei Salesiani di lasciare questa parrocchia dedicata al loro fondatore, San Giovanni Bosco».

Il carsima dell'ordine, popolarmente conosciuto sotto il nome di Oblati di Maria, ha la missionarietà al centro. Pertanto è verso quell'obiettivo che si indirizza tutta l'azione pastorale. «Per noi religiosi appartenenti all'ordine - conferma il religioso tonarese - tutto il nostro ministero è espressione di missione. Anche l'assunzione di questa parrocchia esprime il nostro carisma e, pertanto, vorremmo vivere questa nuova esperienza come missione sul territorio. Non da soli, ma coinvolgendo chiaramente tutta la comunità. Ci piacerebbe proporre un percorso catechistico non fine a se stesso, ma bensì influenzato dal carisma missionario. E nel rapporto con i giovani vorremmo proporre loro di diventare a loro volta missionari fra i loro coetanei. Contiamo anche di attivare delle iniziative a sostegno dei bisognosi e dei più poveri della nostra comunità, sulla scia degli insegnamenti di papa Francesco. Vogliamo anche noi essere Chiesa che guarda alle periferie».

Proprio per rendere concreta questa azione di sostegno, l'Ordine è molto attento alla pastorale per i migranti. «Nella persona di padre Stefano, come Oblati - sottolinea padre Giovanni - prendiamo in carico l'azione nei confronti di chi abbandona il

Un ordine religioso nato nell'800

Ricorrono l'anno prossimo i 200 anni di fondazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Era infatti il 1816 quando a Carignano il venerabile Pio Bruno Lanteri iniziava la sua azione di costituzione dell'ordine religioso. Dopo 10 anni la Santa Sede ha proceduto all'approvazione degli statuti.

Oggi la congregazione è composta da religiosi e sacerdoti, presenti in Italia in 13 tra parrocchie, santuari e centri di spiritualità. Ma sono presenti anche in altre nazioni, tra le quali Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Nigeria e Filippine.



proprio paese. L'ufficio Migrantes si occupa infatti del sostegno al cammino delle diverse comunità in cui sono inseriti i migranti, favorendo occasioni di incontro alla luce del Vangelo».

Un'attenzione particolare, proprio per favorire l'incontro e la conoscenza degli insegnamenti evangelici, sarà dedicata alle missioni al popolo, sia nel territorio parrocchiale sia in quello diocesano.

Ma il legame che ha unito indissolubilmente padre Giovanni all'ordine dei Missionari Oblati di Maria Immacolata parte da lontano. «Nel 1964, da Tonara, il mio paese natale, ho iniziato - ricorda il sacerdote - il mio percorso di otto anni nel Seminario diocesano di Oristano. Conclusi

gli studi classici, ho iniziato gli studi a Cuglieri al seminario regionale, un anno prima del trasferimento a Cagliari, dove ho incontrato un mio carissimo amico, padre Piergiorgio Piras, che in precedenza aveva conosciuto la comunità degli Oblati, in modo particolare quella giovanile di Marino. Sono stato lì per un breve periodo. Dopo il diploma al liceo classico è maturata in me la decisione di trasferirmi in questa comunità, dove ho raggiunto il mio carissimo amico e confratello. Il mio pensiero era quello di trascorrere lì qualche tempo, per poi fare ritorno in diocesi a Oristano. E invece lì ho trovato tutta la pienezza della mia vocazione».

A. P.

Nella parrocchia di sant'Isidoro a Sinnai borse di studio per i più meritevoli

Un premio in memoria di don Erasmo

Un appuntamento che si è rinnovato. La consegna delle borse di studio nella parrocchia di Sant'Isidoro a Sinnai rappresenta uno dei momenti più attesi all'inizio dell'anno pastorale. In memoria del parroco fondatore, monsignor Erasmo Pintus, ogni anno gli alunni più meritevoli ricevono una somma da utilizzare per il proseguimento dei loro studi. Giunta al 4° anno, la manifestazione suscita un particolare interesse.

La commissione esaminatrice, presieduta dal parroco don Ottavio Angioni, ha selezionato le diverse domande, assegnando le borse agli alunni che si sono distinti per bravura nel rendimento scolastico, partecipazione al catechismo e alle attività dell'oratorio parrocchiale. Domenica scorsa, durante la celebrazione della Messa delle 9.30, alla presenza di Roberto Demontis, assessore comunale all'Istruzione, don Ottavio Angioni ha consegnato gli attestati a nove giovani parrocchiani. Sono stati premiati quattro bambini della scuola primaria: Benedetta Fiori, Matilde Serra, Paolo Giosuè Serra e Gaia Pusceddu. Per la scuola secondaria di I grado tre sono stati i premiati: Andrea Casu, Alessia Alberti e Sabrina Serra. Infine due riconoscimenti della giuria che sono andati a Marta Cicirelli e Roberta Deiana per la scuola secondaria di II grado.

La consegna delle borse di studio rientra nelle attività che la comunità di sant'Isidoro continua a portare avanti, perché, come spesso amava dire il compianto parroco fondatore, gli incentivi ai ragazzi che frequentano la scuola sono investimenti per il loro fu-



turo.

Nato a Giba nel 1934 don Erasmo Pintus era arrivato nella comunità di Sant'Isidoro nel 1967 allora estrema periferia. Oggi la parrocchia è una comunità trainante avendo molteplici attività. Don Ottavio Angioni, ricordando la grandezza di don Erasmo ha rimarcato l'importanza della missione sacerdotale nella comunità, invitando tutti a vivere l'imitazione di Cristo secondo il Vangelo come ha saputo fare don Erasmo. «Porteremo avanti questa bellissima iniziativa - ha concluso don Ottavio - siamo impegnati nella formazione degli uomini del domani. Il nostro compito è seminare, solo il nostro buon Dio sa i tempi del raccolto».

L'amministrazione comunale ha iniziato l'iter per dedicare a monsignor Pintus una piazza. In oratorio si è poi festeggiato il primo anno di ministero di don Ottavio presso la parrocchia di Sant'Isidoro.

Don Luciano Pani si è insediato come nuovo parroco di Sanluri

Dopo undici anni trascorsi nella parrocchia di Sant'Anna a Cagliari, che fin dall'infanzia è stata il suo punto di riferimento, dal 18 ottobre scorso don Luciano Pani è il nuovo parroco di Nostra Signora delle Grazie a Sanluri.

«L'accoglienza alla messa di ingresso - afferma il parroco - è stata buona, presenti il sindaco e le autorità militari, insieme alle tutte le realtà che fanno capo alla parrocchia. Una comunità, quella di Sanluri che è variegata, con tante attività che coinvolgono tantissime persone e che ora mi appresto a conoscere, anche abbastanza in fretta, per poterle seguire tutte».

Don Luciano è originario di Cagliari e per lui il capoluogo e iol quartiere di Stampace rappresentano i luoghi nei quali sono nato e cresciuto.

«A sant'Anna - riprende - ho vissuto anni bellissimi, ora però c'era bisogno di rinnovamento, come dice il vescovo, per cui mi accingo a portare avanti il mio servizio, in questa comunità, con il desiderio di conoscere tutti per percorrere un cammino condiviso, in una comunità viva e presente con tante iniziative».

Di certo l'oratorio che è attivissimo che ha molto seguito di ragazzi, le confraternite, le associazioni e i movimenti, che fanno di questa parrocchia, e rappre-



sentano un importante riferimento per tutto il paese».

Le dimensioni non eccessive del comune favoriscono un approccio un po' più familiare, rispetto alla città. «Su questo - conclude don Luciano - si può avviare il lavoro in parrocchia. Per me sarà una bella sfida pastorale e sono conscio che quanto è già presente aiuterà a costruire una comunità unita».

Tra le realtà presenti a Sanluri c'è lo storico convento dei Cappuccini, riferimento non solo per Sanluri ma per i tanti che dal Medio Campidano fanno tappa nella chiesetta attigua e ne seguono le attività. Un centro Sanluri che vanta una storia importante, e che ha nella parrocchia un riferimento importante.

Solennità di Tutti i santi (Anno B)

DI MICHELE ANTONIO CORONA

Per la felice coincidenza della XXXI domenica del tempo ordinario e la solennità di tutti i Santi il ciclo di Marco viene interrotto per offrire al credente una splendida pagina di Matteo. Viene presentata la prospettiva delle beatitudini con l'accento proprio del primo vangelo. Matteo ha declinato il discorso del Maestro alla terza plurale (essi) secondo la mentalità giudaica, di cui è rappresentante. Non si tratta di un elitaro «beati noi», né un più diretto «beati voi», come fa Luca, ma «Beati i...». In questo modo la comunità di Matteo non esclude nessuno dalla prospettiva della beatitudine, in quanto coinvolge tutti coloro che si riconoscono in quella situazione vitale. Le beatitudini non sono in nessun modo una ricetta etica per il cristiano, nel senso che non «bisogna fare qualcosa» per essere beati. La tentazione viene quando si parla di misericordiosi, di miti, di operatori di pace; ma essa risulta più difficile nel momento in cui si legge perseguitati, nel pianto... Ma allora se non bisogna adoperarsi per far parte di una di quelle categorie, come si è beati? Il discorso vuole evidenziare la molteplicità di condizione in cui sperimentare la beatitudine. Non bisogna essere perseguitati per essere beati, ma quella situazione tragica e drammatica non esclude la beatitudine; anzi, potrebbe esserne la culla germinale. Le difficoltà, i dolori, le sofferenze che spesso generano pianto e lamento non sono luoghi reiitti da Dio e destinati in modo ineluttabile al fallimento, ma il podio da cui poter sperimentare il dono della beatitudine. La chiave di lettura più proficua ed evangelicamente corretta risulta essere la dimensione del dono. Il dono della felicità (questo si intende col termine ebraico e aramaico: 'ashrey) è offerto a chi vuole avere occhi attenti e orecchie pronte a percepire il buon annuncio presente in ogni situazione e per ogni persona. In una società e in una teologia, come quelle coeve a Gesù, in cui benessere significava benedizione di Dio, il Maestro capovolge radicalmente la prospettiva aprendo irrimediabilmente a tutti la possibilità di entrare nella dinamica della felicità. La seconda lettura, tratta dalla prima lettera di Giovanni, amplifica il discorso evangelico attraverso lo spettro dell'amore. Quel Dio, Padre, che offre la beatitudine, non ha sdegnato di amare l'uomo rendendolo suo figlio fin da subito. Il Cristo non ha voluto tenere per sé neppure questo privilegio di figliolanza, ma lo ha pienamente condiviso con l'uomo, con ogni uomo. Il figlio di una persona ricca o di un grande industriale ci tiene al fatto di avere un esclusivo legame di sangue col padre, a differenza di eventuali soci, consiglieri, amministratori delegati. Questi possono essere anche ottimi consulenti e avere la fiducia del capo, ma mai potranno chiamarlo padre. Gesù, Figlio amato, ha reso ogni uomo capace di chiamare Dio come Padre e sentirsene figlio. Cercare il volto del



Tutti chiamati alla santità

Signore, come ci fa cantare il salmo, è la caratteristica propria del figlio e non dello schiavo. Solo chi riconosce il volto misericordioso e paterno di Dio non si stanca di incrociare lo sguardo e di cercarlo senza sosta. La prima lettura, tratta dalla grande visione dell'Apocalisse, mostra in filigrana la rivelazione evangelica secondo il più tipico marchio apocalittico. «Una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». La salvezza non è data ai pochi o ai molti (interpretato sconsideratamente in senso letterale), ma abbraccia tutti coloro che hanno desiderato essere felici, essere beati, realizzare la propria vita a partire dalla parola del Signore. E chi non ha ancora ricevuto l'annuncio evangelico? Una domanda che si pone molto spesso anche tra i cristiani. Il vangelo non è opera di uomo, né tantomeno appannaggio completo della comunità credente. Il Vangelo è guida della Chiesa e non il contrario; pertanto, è Lui a muoversi felicemente in alvei che a nessuno è dato conoscere né arginare. La figura di tanti «beati» noti e ignoti ci ricorda la chiamata comune alla santità, che consiste nel sentirsi figli amati di un Dio che non smette un attimo di amarci con la discrezione tipica di un amorevole Padre.



Dal
Vangelo
secondo
Matteo

Mt 5,1-12a

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

L'identità familiare è fondata sull'amore dei coniugi

Per papa Francesco alla base della famiglia c'è la promessa d'amore e di fedeltà che uomo e donna di scambiano reciprocamente

L'identità familiare è fondata sulla promessa: si può dire che la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra. Essa comporta l'impegno di accogliere ed educare i figli; ma si attua anche nel prendersi cura dei genitori anziani, nel proteggere e accudire i membri più deboli della famiglia, nell'aiutarsi a vicenda per realizzare le proprie qualità ed accettare i propri limiti. E la promessa coniugale si allarga a condividere le gioie e le sofferenze di tutti i padri, le madri, i bambini, con generosa apertura nei confronti dell'umana convivenza e del bene comune. Una famiglia che si chiude in sé stessa è come una contraddizione, una mortificazione della promessa che l'ha fatta nascere e la fa vivere. Non dimenticare mai: l'identità della famiglia è sempre una promessa che si allarga, e si allarga a tutta la famiglia e anche a tutta l'umanità.

Ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito. Da una parte, perché un malinteso diritto di cercare la propria soddisfazione, a tutti i costi e in qualsiasi rapporto, viene esaltato come un principio non negoziabile di libertà. D'altra parte, perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune. Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà. L'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio. Dunque, libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi,

si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali. Infatti, pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l'indulgenza per l'infedeltà alla parola data e agli impegni presi!

Sì, cari fratelli e sorelle, la fedeltà è una promessa di impegno che si auto-avvera, crescendo nella libera obbedienza alla parola data. La fedeltà è una fiducia che "vuole" essere realmente condivisa, e una speranza che "vuole" essere coltivata insieme.

E parlando di fedeltà mi viene in mente quello che i nostri anziani, i nostri nonni raccontano: "A quei tempi, quando si faceva un accordo, una stretta di mano era sufficiente, perché c'era la fedeltà alle promesse. E anche questo, che è un fatto sociale, ha origine nella famiglia, nella stretta di mano dell'uomo e la donna per andare avanti insieme, tutta la vita. La fedeltà alle promesse è un vero capolavoro di umanità! Se guardiamo alla sua audace bellezza, siamo intimoriti, ma se disprezziamo la sua coraggiosa tenacia, siamo perduti. Nessun rapporto d'amore - nessuna amicizia, nessuna forma del voler bene, nessuna felicità del bene comune - giunge all'altezza del nostro desiderio e della nostra speranza, se non arriva ad abitare questo miracolo dell'anima. E dico "miracolo", perché la forza e la persuasione della fedeltà, a



dispetto di tutto, non finiscono di incantarci e di stupirci. L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio.

Nessun'altra scuola può insegnare la verità dell'amore, se la famiglia non lo fa. Nessuna legge può imporre la bellezza e l'eredità di questo tesoro della dignità umana, se il legame personale fra amore e generazione non la scrive nella nostra carne. Fratelli e sorelle, è necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore: restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore! E' necessario sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento familiare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo.

Non per caso, questo principio della fedeltà alla promessa dell'amore e della generazione è scritto nella creazione di Dio come una benedizione perenne, alla quale è affidato il mondo. Se san Paolo può affermare che nel legame familiare è misteriosamente rivelata una verità decisiva anche per il legame del Signore e della Chiesa, vuol dire che la Chiesa stessa trova qui una benedizione da custodire e dalla quale sempre imparare, prima ancora di insegnarla e disciplinarla. La nostra fedeltà alla promessa è pur sempre affidata alla grazia e alla misericordia di Dio. L'amore per la famiglia umana, nella buona e nella cattiva sorte, è un punto d'onore per la Chiesa! Dio ci conceda di essere all'altezza di questa promessa.

Papa Francesco
Udienza Generale
21 ottobre 2015

RISCRITTURE

Andiamo verso i fratelli che ci aspettano

A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora? A che dunque i nostri encomi per essi? I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro. Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri.

Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi.

Ci attende la primitiva comunità dei cristiani, e noi ce ne disinteresseremo? I santi desiderano di averci con loro e noi ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorabile apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei santi, ma anche di possederne la felicità. Mentre dunque bramiamo di stare insieme a loro, stimoliamo nel nostro cuore l'aspirazione più intensa a condivi-

derne la gloria. Questa bramosia non è certo disdicevole, perché una tale fame di gloria è tutt'altro che pericolosa. Vi è un secondo desiderio che viene suscitato in noi dalla commemorazione dei santi, ed è quello che Cristo, nostra vita, si mostri anche a noi come a loro, e noi pure facciamo con lui la nostra apparizione nella gloria. Frattanto il nostro capo si presenta a noi non come è ora in cielo, ma nella forma che ha voluto assumere per noi qui in terra. Lo vediamo quindi non coronato di gloria, ma circondato dalle spine dei nostri peccati. Si vergogni perciò ogni membro di far sfoggio di ricercatezza sotto un capo coronato di spine. Comprendi che le sue eleganze non gli fanno onore, ma lo espongono al ridicolo. Giungerà il momento della venuta di Cristo, quando non si annunzierà più la sua morte. Allora sapremo che anche noi siamo morti e che la nostra vita è nascosta con lui in Dio. Allora Cristo apparirà come capo glorioso e con lui brilleranno le membra gloriose. Allora trasformerà il nostro corpo umiliato, rendendolo simile alla gloria del capo, che è lui stesso. Nutriamo dunque liberamente la brama della gloria. Ne abbiamo ogni diritto. Ma perché la speranza di una felicità così incomparabile abbia a diventare realtà, ci è necessario il soccorso dei santi. Sollecitiamolo premurosamente. Così, per loro intercessione, arriveremo là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere.

Dai «Discorsi» di San Bernardo, abate
(Disc. 2; Opera omnia, ed. Cisterc. 5 [1968] 364-368)

PORTICO DELLA FEDE

Urge una conversione dei cuori

L'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco insegna che tutti gli abitanti di questa terra hanno delle responsabilità personali riguardo all'equa distribuzione dei beni della terra, perché è un obbligo morale assumere una nuova coscienza riguardo al fatto che siamo una sola famiglia umana a prescindere da dove abitiamo e dove siamo nati. Questo è possibile solo e attraverso la sensibilizzazione dei Governi che sono l'emanazione delle scelte politiche dei popoli che, spesso inconsapevoli, non conoscono a fondo gli interessi dei più potenti che invece dominano e sfuggono al controllo, permettendo ancora una volta l'arricchimento dei Paesi più ricchi a scapito di quelli più poveri.

Stiamo assistendo infatti ad un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso, come non si era mai visto nella storia, in una sorta di globalizzazione dell'indifferenza.

"Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato per crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali, includendo tutti, senza compromettere le generazioni future" (n.53).

Come si può notare Papa Francesco insegna che è urgente una conversione dei cuori di tutte le persone, nessuno escluso, ponendo in evidenza anche la concezione "delle responsabilità diver-

sificate", vale a dire che anche la persona che non ha direttamente potere nelle scelte politiche dei Governi, ha comunque il dovere di far giungere il suo pensiero e le sue scelte, attraverso la diffusione di una nuova mentalità e di una nuova cultura per la protezione degli ecosistemi, soprattutto in ordine a diffondere la formazione delle coscienze delle giovani generazioni relativamente al senso della giustizia perché prevalga la carità e la libertà di ogni singola persona nel territorio che ha diritto di abitare senza che venga immiserita dei propri beni dagli interessi economici di quei pochi privati che addirittura si comprano il potere di "manipolare l'informazione", così che la povera gente viene privata conoscere la verità e di potersi fare una visione corretta della realtà che vive.

Certamente è urgente che anche le comunità cristiane non rimangano ai margini di tutto questo discorso, chiudendosi la possibilità di educare le coscienze anche attraverso le catechesi ordinarie, o promuovendo incontri specifici. Una sensibilizzazione in questo campo deve essere attuata anche a livello scolastico a beneficio delle nuove generazioni.

Anche la lettura puntuale della stessa enciclica "Laudato si'", magari guidata da persone competenti nei diversi settori dell'ecologia e della finanza, delle questioni economiche e commerciali che stanno dietro certe scelte dei vari Stati a livello internazionale, potranno essere utili per incominciare quel cambiamento di rotta auspicato dal Papa nel suo insegnamento.

Come cristiani abbiamo ciascuno le nostre responsabilità, dunque oltre ad una preghiera continua, ascoltiamo l'insegnamento del papa, per trarne motivo per scelte consapevoli e coerenti al Vangelo.

Maria Grazia Pau

Papa. Ribadita al termine del Sinodo la posizione della Chiesa sull'unione sacramentale

Il matrimonio tra uomo e donna è uno e indissolubile

Per il Pontefice l'istituzione matrimoniale è base fondamentale della società e della vita umana. Il lavoro del Sinodo, dopo la relazione finale, è nelle mani di Francesco, e potrebbe portare ad una possibile Esortazione Apostolica

La chiusura del Sinodo dei Vescovi, dedicato al tema de «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», è stata certamente al centro dell'attenzione dei media nell'ultima settimana. In modo particolare si è dato risalto al testo della «Relazione finale», che rappresenta la sintesi dei lavori dell'assemblea e viene messa nelle mani del Santo Padre perché «valuti l'opportunità di offrire un documento sulla famiglia, perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo» (n. 94). Non si tratta quindi di un testo definitivo, ma è il frutto del lavoro comune dei Padri sinodali che viene messo a disposizione del Papa in vista di un suo eventuale documento successivo, che potrebbe prendere la forma, come è accaduto nei Sinodi precedenti, di una «esortazione apostolica post-sinodale». Ciò che però deve essere chiaro è che sarà poi direttamente papa Francesco a scegliere la forma e

i contenuti che riterrà opportuni. La natura del Sinodo, come ha spiegato in modo chiaro il Pontefice aprendo i lavori dell'ultima assemblea, non è quella di un «convegno o un "parlatorio", non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo» (5 ottobre 2015), ma è invece «un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, [...] che è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita». Non a caso Papa Francesco, nel discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo, ha ricordato il rapporto che lega tale realtà con la figura del successore di Pietro: «Il fatto che il Sinodo agisca sempre cum Petro et sub Petro - dunque non solo cum Petro, ma anche sub Petro - non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. Infatti il

Papa è, per volontà del Signore, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei Fedeli (Lumen gentium, 23)».

Nel discorso in occasione dell'ultima Congregazione Generale del Sinodo sulla famiglia (24 ottobre) il Santo Padre ha insistito sul fatto che la riflessione su questo tema proseguirà dentro la Chiesa, e ha ricordato come il lavoro fatto insieme ai vescovi ha sollecitato tutti «a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana». Il Sinodo ha cercato «di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio,

per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività», con il desiderio di testimoniare «a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità». Nella stessa occasione il Papa ha messo in guardia dal rischio di avere dei «cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli

insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». Il primo dovere della Chiesa, ha poi ribadito il Santo Padre, «è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore».

Roberto Piredda



Una Chiesa cammina insieme alle famiglie

Così all'Angelus Papa Francesco ha parlato del Sinodo appena concluso

All'Angelus il Santo Padre ha ripreso la prima lettura della liturgia della domenica (Ger 31, 7-9), che riportava la profezia di Geremia sul ritorno dall'esilio, per approfondire il senso del cammino realizzato con il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia appena concluso: «La parola "sinodo" significa "camminare insieme". E quella che abbiamo vissuto è stata l'esperienza della Chiesa in cammino, in cammino specialmente con le famiglie del Popolo santo di Dio sparso in tutto il mondo [...] è un popolo che non esclude i poveri e gli svantaggiati, anzi, li include. Dice il profeta: "Fra loro sono il cieco e lo zoppo". È una famiglia di famiglie, in cui chi fa fatica non si trova emarginato, lasciato indietro, ma riesce a stare al passo con gli altri, perché questo popolo cammina sul passo degli ultimi; come si fa nelle famiglie, e come ci insegna il Signore, che si è fatto povero con i poveri, piccolo con i piccoli, ultimo con gli ultimi. Non lo ha fatto per escludere i ricchi, i grandi e i primi, ma perché questo è l'unico modo per salvare anche loro, per salvare tutti: andare con i piccoli, con gli esclusi, con gli ultimi». Nelle parole di Papa Francesco, la condizione del popolo in cammino è stata messa in relazione alle «immagini dei profughi in marcia sulle strade dell'Europa»: «Queste persone in cerca di dignità, queste famiglie in cerca di pace rimangono ancora con noi, la Chiesa non le abbandona, perché fanno parte del popolo che Dio vuole liberare dalla schiavitù e guidare alla libertà».

Prima della recita dell'Angelus, nell'omelia della Messa a conclusione del Sinodo dei vescovi, il Pontefice aveva insistito sul significato della guarigione del cieco Bartimeo, al centro del Vangelo domenicale (Mc 10, 46-52): «Gesù si lascia toccare dalla sua richiesta, si fa coinvolgere dalla sua situazione. Non si accontenta di fargli l'elemosina, ma vuole incontrarlo in persona [...] Lui chiede poi ai discepoli di andare a chiamare Bartimeo [...] I suoi non fanno altro che ripetere le parole incoraggianti e liberatorie di Gesù, conducendo direttamente a Lui, senza prediche. A questo sono chiamati i discepoli di Gesù, anche oggi, specialmente oggi: a porre l'uomo a contatto con la Misericordia compassionevole che salva. Quando il grido dell'umanità diventa, come in Bartimeo, ancora più forte, non c'è altra risposta che fare nostre le parole di Gesù e soprattutto imitare il suo cuore. Le situazioni di miseria e di conflitto sono per Dio occasioni di misericordia. Oggi è tempo di misericordia!». Partendo dalla pagina evangelica, Francesco mostra alcuni rischi sempre possibili anche per i discepoli di Gesù del nostro tempo. In primo luogo si può stare con Gesù ma senza pensare come Lui: «Si sta nel suo gruppo, ma si smarrisce l'apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine e l'entusiasmo e si rischia di diventare "abitudinari della grazia". Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è preteso verso chi è ferito. Questa è la tentazione: una

«spiritualità del miraggio»: possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti».

Il Papa identifica una seconda tentazione come quella della «fede da tabella». «Possiamo camminare - dice il Papa - con il popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba». In settimana, all'udienza generale, il Santo Padre si è soffermato sul tema delle promesse di fedeltà tra marito e moglie. Il legame che si crea con il matrimonio non va mai confuso con un obbligo opprimente, ma va sempre messo in relazione con l'amore che unisce gli sposi: «L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà. L'amore è libero, la promessa della famiglia è libera, e questa è la bellezza. Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio».

Nei giorni scorsi poi, durante una delle Congregazioni generali del Sinodo, papa Francesco ha annunciato la creazione di un nuovo Dicastero con competenza sui laici, la famiglia e la vita, che sostituirà il Pontificio Consiglio per i laici e il Pontificio Consiglio per la famiglia, e al quale sarà connessa la Pontificia Accademia per la vita.

R. P.



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregheira

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00
Rosario 6.00 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.40 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 2 al 8 novembre a cura di don Walter Onano

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

SEGUI LA DIRETTA E RIASCOLTA IN PODCAST SU
www.radiokalaritana.it

Paolo Maddalena, vice presidente della Consulta analizza la «Laudato sii»

«L'enciclica "Laudato sii" rappresenta una provvidenza in un momento eccezionale perché quello che scrive papa Francesco è la visione di un mondo che dovrebbe realizzarsi in questo momento storico. Un'enciclica che scuote dall'indifferenza e che indica le vere cause dei problemi del mondo contemporaneo».

Sono queste le parole con le quali Paolo Maddalena, giurista e magistrato, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, ha dato avvio alla lectio magistralis per l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto superiore di scienze religiose Euromediterraneo di Tempio Pausania.

Al Professor Maddalena, che è anche l'autore del volume «Il territorio bene comune degli italiani»



Un'enciclica che ci interroga sui stili di vita quotidiani

Il giurista e magistrato ad Olbia per l'inaugurazione dell'anno dell'Istituto Euromediterraneo sottolinea il valore giuridico del documento di Papa Francesco. Secondo Maddalena il Papa ha prodotto un documento di grande importanza non solo per gli aspetti ambientali presenti nel testo.

(Donzelli Editore, 2014), un pamphlet appassionato e appassionante che aiuta a riflettere su come custodire e preservare il mondo in cui viviamo, uno dei beni più preziosi per ogni cittadino, abbiamo rivolto alcune domande. **Nell'enciclica «Laudato sii» è possibile trovare dei riflessi giuridici?**

«Benché le pagine dedicate agli aspetti giuridici non siano tante, si può dire che dal complesso di tutta l'enciclica si capisce che papa Francesco comprende anche il fenomeno giuridico. E quello che il Papa dice sotto il profilo giuridico ha un valore immenso».

Qual è, secondo la sua lettura, il filo conduttore dell'enciclica?

«Tutta l'enciclica corre sul filo della bellezza, il modo esatto di interpretare la realtà insieme all'armonia e all'equilibrio. Sostanzialmente papa Francesco ci dice che il mondo è bello perché è armonico. Possiamo dire che si tratta di un'enciclica che apre verso l'universo e che pone l'uomo, parte della natura, in rapporto con tutti gli altri esseri viventi. Questo sal-

vaguardando l'antropocentrismo cristiano che non viene sostituito dal biocentrismo».

Dal suo punto di vista di studioso e vice presidente emerito della Corte Costituzionale, sotto questo profilo, qual è la situazione del mondo odierno?

«Quello che constatiamo è che non viviamo più in una situazione normale: è sotto gli occhi di tutti che la "legge universale dell'equilibrio", che è a fondamento della vita dell'uomo e del pianeta, è stata gravemente infranta. Viviamo, in realtà, in presenza di due grandi "squilibri": quello ambientale e quello economico-finanziario. Il primo riguarda le "forze rigenerative" della Terra, il secondo a livello globale riguarda l'economia reale».

Qual è la causa di questi squilibri?

«La causa di questi squilibri - e nessuno lo potrebbe negare - è l'accentramento della ricchezza nelle mani di pochi speculatori ambientali e finanziari. La cupidigia umana, sorretta da un'erronea interpretazione del diritto

di proprietà privata e dall'oblio della "proprietà collettiva di tutti", che quella precede, negli ultimi quaranta-cinquant'anni ha provocato un progressivo impoverimento di molti e un altrettanto progressivo arricchimento di pochi. C'è un continuo travaso di ricchezza da molti a pochi. Si calcola che 10 per cento della popolazione mondiale possiede il 50 per cento della ricchezza totale, mentre l'altro 50 per cento delle risorse deve servire a sostenere il 90 per cento dell'intera popolazione del globo».

Alla luce di quanto ha appena affermato, come si possono considerare le «privatizzazioni»?

«Dopo che le teorie neoliberiste hanno preso il sopravvento, invadendo l'immaginario collettivo, la parola d'ordine è "privatizzare", cioè dare a privati beni e servizi pubblici nell'erroneo convincimento che lo speculatore privato, che certamente mira al suo tornaconto, possa servire meglio all'interesse pubblico. Questo convincimento è una vera follia!».

Nel suo volume «Il territorio be-

ne comune degli italiani» parla approfonditamente non soltanto dello squilibrio ambientale ma anche di quello economico-finanziario che caratterizza la nostra epoca. Cosa può dirci in merito?

«L'accentramento del potere finanziario nelle mani di pochi è causa di immensi disastri ai danni del territorio e della popolazione. Si tratta di uno squilibrio alimentato e sostenuto da un pensiero dominante, quello del "neoliberalismo", che è in pieno contrasto con tutti i principi fondanti della nostra Costituzione. Si tratta di una teoria economica nata e sviluppata al di fuori del diritto, ponendo come valore assoluto, non la persona umana ma il profitto e la tutela del capitale finanziario».

Come si può reagire di fronte a tali squilibri?

«Occorre far capire che il Sistema finanziario odierno, in quanto contrario "all'utilità sociale", non ha diritto di cittadinanza, né in Italia, né in Europa, e che è necessario separare l'economia produttiva dall'economia speculativa, tutelando la prima e neutralizzando invece quella che è stata definita la "bisca finanziaria". Si tratta di invertire la rotta. Un'operazione tutt'altro che facile, che spetta alla politica di risolvere».

Franco Camba



In preghiera con Santa Teresa di Gesù

Il volume, scritto dal gesuita Dionigi Spanu, mette in evidenza gli esercizi spirituali del dottore della Chiesa, alla luce dei suoi ricchi e intensi scritti

sù». Il volume è stato scritto da Dionigi Spanu, gesuita e docente emerito di teologia spirituale. «Teresa - esordisce il religioso - è maestra di orazione. Lo è stata a suo tempo e continua a esserlo. Non dimentichiamo quanto ha voluto papa Montini nei suoi confronti, prima volta in assoluto per una donna a ricevere tale riconoscimento. In San Pietro, dove sono custoditi i ritratti di tutti i fondatori di ordini religiosi, sotto quello di Teresa è riportata la scritta "Maestra di tutte le persone spirituali". Ha avuto quindi questo dono dal Signore. Per 20 anni ha vissuto la sua vita monastica ad Avila. A 40 invece inizia un nuovo cammino dove lei si dona completamente al

Signore». La pubblicazione, recentemente edita dalla stessa Facoltà teologica, si rivolge non solo a consacrati e consacrate, ma a tutti i fedeli e propone un corso di esercizi spirituali a partire dagli scritti della santa spagnola. Secondo l'autore, dietro ai testi di santa Teresa, è possibile infatti rintracciare le orme dell'itinerario di esercizi spirituali voluto dal fondatore dell'ordine dei Gesuiti, fondato da Sant'Ignazio di Loyola, in una sorta di accompagnamento lungo la via della conoscenza dello stesso fondatore dell'ordine. «Ben 23 padri gesuiti - ricorda l'autore del volume - sono stati suoi confessori e padri spirituali, accanto ad appartenenti ad altri ordini re-

ligiosi e sacerdoti diocesani. I gesuiti hanno influito moltissimo sulla sua vita, anche se non risulta che Teresa, a sua volta, abbia compiuto il mese di esercizi ignaziani. Ma certamente è stata aiutata dai confratelli dell'ordine cui appartengo a trovare la sua via verso Dio, un impegno che la Compagnia di Gesù si è presa nei secoli. Il Signore ha poi ricompensato in maniera fortissima l'azione ascetica di santa Teresa, rendendo possibili i tanti doni mistici che hanno caratterizzato la sua esistenza. Lei stessa, come maestra di orazione, ha indicato i nove cammini per giungere all'unione perfetta con Cristo».

A. P.

BREVI

■ QUARTU

Prima pietra del convento Santa Teresa

Sabrina deve periodicamente sottoporsi a cure a base di ciclosporina, un farmaco che serve a evitare crisi di rigetto. Ogni settimana, deve fare un esame specifico per stabilirne il dosaggio. Al servizio monitoraggio dei farmaci del Policlinico da qualche giorno monitoraggio dei tipo di analisi non è più possibile fare l'operazione è perfettamente riuscita, Sabrina deve periodicamente sottoporsi a cure a di ciclosporina, un farmaco che serve a evitare crisi di rigetto.

■ GIOVANI

Meeting per animatori

Dopo il grande successo dello scorso anno torna il meeting animatori «Sulle orme di Don Bosco» previsto domenica 8 novembre nei locali del Seminario. Ogni oratorio potrà partecipare con una delegazione di quattro giovani animatori, età 14-18 anni, e un delegato adulto referente del parroco per le attività oratoriali. Per informazioni e iscrizioni possono essere contattati i referenti di Pastoreale Giovanile della diocesi (giovani@diocesidicagliari.it) oppure recarsi direttamente in ufficio sabato dalle 10 alle 11.30 presso la curia diocesana. Il programma prevede alle 9.30 gli arrivi e l'accoglienza, alle 10 l'inizio dei lavori. Alle 12 la celebrazione della Messa e poi il pranzo. Nel pomeriggio alle 14.30 l'animazione e i gruppi di studi e alle 17 le conclusioni.

■ BONARIA

Ordinato sacerdote fra Sergio Garau

La famiglia mercedaria ha celebrato sabato scorso l'ordinazione di fra Sergio Girau, giovane che ha maturato la sua vocazione nella parrocchia di Bonaria, diventato frate mercedario nel 2008. Nella sua comunità di origine ha ricevuto l'ordinazione presbiterale ed ora continuerà la sua missione nei quartieri spagnoli di Napoli. La cerimonia d'ordinazione in una Basilica gremita è stata presieduta dal Vescovo, mentre fra Sergio ha celebrato, sempre in Basilica, la sua prima messa domenica 25 ottobre alle 10.

■ SINNAI

In festa per la Madonna di Loreto

Sinnai festeggia la Madonna di Loreto. Nella parrocchia di Santa Barbara la vigilia della festa di Tutti i santi alle 15.30 recita del rosario e messa per i malati e gli anziani. Alle 17.30, il simulacro viene condotto all'esterno della chiesa per una breve processione a cui fa seguito l'atto di consacrazione alla Madonna. a seguire la celebrazione eucaristica solenne.

Il presbiterio: un vero «organismo vivente»

Il vescovo Morfino traccia i percorsi in vista di un prossimo convegno regionale del clero

Lunedì 26 ottobre, presso la casa di spiritualità di Donigala Fenughedu, si è tenuto l'ultimo degli incontri della Commissione presbiteriale regionale previsti per l'anno 2015. A coordinare il gruppo dei presbiteri, rappresentanti delle dieci diocesi isolane, il vescovo di Alghero-Bosa Mauro Morfino. Ancora una volta al centro della riflessione e della programmazione il tema riguardante la formazione permanente del clero. Morfino, nel suo intervento, ha proposto una sintesi delle principali istanze emerse nei precedenti incontri regionali e nei recenti eventi nazionali in cui è stato trattato tale argomento. La finalità principale della relazione consiste

nel definire contenuti e percorsi in vista del convegno regionale del clero che potrebbe essere posto in calendario per l'autunno 2016.

Un aspetto nodale evidenziato dal vescovo algherese è che «il presbiterio non è una "organizzazione", ma un "organismo" vivente». Alla base della comunione tra i preti si individua, dunque, un dinamismo vitale che passa per una precisa teologia cristologica ed ecclesiale e per una matura antropologia. Solo alla luce di tali prospettive è possibile tracciare un percorso per la riqualificazione della formazione del clero e i conseguenti processi attuativi. Morfino ne ha individuati cinque.

1) Promuovere una nuova cultura

della formazione permanente che si attua non solo attraverso «incontri-lezione» frontali, ma per mezzo della «narrazione di sé», cioè della condivisione, tra confratelli, della propria fede, alla luce delle esperienze di ministero.

2) Propiziare le condizioni della gioia nella prospettiva della «Evangeli gaudium». È infatti la gioia del Vangelo a riempire il cuore e l'intera vita di coloro che si incontrano con Gesù e lo annunciano.

3) Orientarsi a un esercizio di discernimento che riporti l'azione del presbitero all'essenzialità del proprio ruolo. «Troppi sono gli impegni organizzativi a tutti i livelli – sottolinea Morfino – che non danno il giusto orientamento al ministero».

4) Articolare le responsabilità nella formazione. Il vescovo diocesano non può esserne l'unico responsabile, quindi è necessario dare «protagonismo formativo» agli stessi presbiteri. Ciò comporta anche una «delocalizzazione» delle responsabilità, almeno secondo tre livelli: a) il livello zonale/foraniale, in quanto luogo più naturale per pregare, discernere e lavorare tra sacerdoti; b) il livello diocesano, con la guida e l'aiuto fraterno del vescovo; c) il livello interdiocesano e regionale, soprattutto in quelle



realità ecclesiali più piccole e impossibilitate a esprimere cammini adeguati, in particolare a favore dei sacerdoti nei primi anni di ministero.

5) Il quinto e ultimo processo attuativo per la riqualificazione della formazione permanente consiste nel proporre degli «esercizi di comunione» dentro il presbiterio. «Questo è il "volano" – afferma il vescovo – perché tutti gli altri processi si realizzino. Sono necessari tempi, modi e luoghi per creare effettive occasioni di comunione, affinché il presbiterio possa realizzare la sua vocazione d'essere "luogo paradigmatico" per manifestare l'ideale di vita comunitaria a tutta la comunità ecclesiale».

Giulio Madeddu

LETTURE

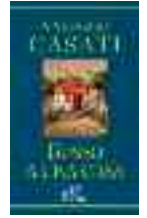
IN LIBRERIA

Per una Chiesa che sa accogliere

Busso a una casa è il nuovo libro di Angelo Casati e l'idea del testo ruota, come si evince dal titolo, intorno alla casa, i cui elementi strutturali si trasformano in metafore e simboli delle tematiche affrontate dall'autore, col suo consueto stile poetico. La porta e le finestre, il tavolo e le sedie, il pane, il vino, il letto, i fiori

diventano spunti di riflessione, illuminazione, stimolo per la nostra vita. Ed è incredibile quanto la capacità di osservazione – e di

introspezione – unite alla passione per le persone e per il Vangelo diano ali alla poesia per attirarci al bene attraverso la quotidianità. Don Angelo descrive la ferilità della vita, quella vita quotidiana che fa il tessuto delle nostre giornate, attraverso gli elementi che ci circondano. Da essi sorgono domande appena sussurrate, provocazioni che insinuano in noi una esigenza di verità e di radicalità, un desiderio e una nostalgia per una chiesa che accoglie, che ascolta prima di parlare. I testi in prosa sono frammentati da brani poetici dell'autore. Scrive ancora don Angelo: «Bussare è un verbo che ancora mi affascina. Penso ai tempi in cui il tocco era leggero come di nocche sul legno di una porta. Che cosa sta oltre la porta di una casa? Un mondo grigio o un mondo di colori? E se tutto si accendesse all'arte del bussare?».



REGIONE SARDEGNA. Proposta di legge sulla famiglia

Interventi per la tutela della maternità e dei ragazzi

Una legge per sostenere concretamente le famiglie. È la proposta presentata nei giorni scorsi in Consiglio regionale per istituire un fondo unico regionale di venti milioni di euro da destinare al sostegno economico delle famiglie. Il documento, presentato da otto consiglieri del Pd, primo firmatario Lorenzo Cozzolino, e da Raimondo



Perra (Cristiano popolari socialisti), presidente della commissione Sanità, consta di venti articoli, e prevede interventi per la tutela della maternità, dei bambini e adolescenti, oltre a contributi e agevolazioni fiscali e per l'abbattimento degli interessi sui prestiti contratti dalle famiglie con istituti ban-

cari individuati dalla Regione in regime di convenzione. Altri contributi sono previsti per le famiglie numerose con almeno quattro figli a carico tra i 0 e i 25 e per la realizzazione di asili nido e micro-nidi.

Per Lorenzo Cozzolino, la legge «nasce per coprire un vuoto normativo in grado di tutelare economicamente e giuridicamente. Per questo come primo atto è necessario creare un fondo per la famiglia, dato che le leggi su questo istituto sono sparse tra mille rivoli e competenze di diversi assessorati. Con questo unico capitolo, da venti milioni di euro è possibile intervenire con fondi non solo regionali ma nazionali ed europei. È una sorta di tesoretto che è possibile utilizzare per venire incontro alle spese dei nuclei familiari, da quelle scolastiche agli ammortamenti per l'acquisto di casa soprattutto delle famiglie numerose».

C'è un elemento di novità in questa legge ed è la cosiddetta «clausola valutativa». «In sostanza – conclude Cozzolino – ogni due anni la legge verrà rivisitata, per comprendere se i fondi erogati nel biennio hanno prodotto o meno dei risultati positivi, e quindi se le famiglie che ne hanno usufruito hanno visto migliorare le loro condizioni di vita». Una proposta di legge che sarà un banco di prova per capire chi ha a cuore le sorti delle famiglie sarde.

Il futuro della professione giornalistica si gioca solo attraverso la sua utilità sociale

Presentato un documento secondo il quale i giornalisti devono rivedere il loro ruolo

«**I**l futuro dell'informazione professionale sta nella sua utilità sociale e nell'esercizio concreto e responsabile di una mediaetica, non nell'ulteriore esaltazione di modelli consumistici già ampiamente diffusi nelle pratiche della comunicazione». È l'appello finale della dichiarazione di Olbia che sintetizza la tre giorni organizzata lo scorso weekend ad Olbia, Tempio e Porto Cervo dall'UCSI con il patrocinio della Fondazione Banco di Sardegna. Dopo avere ascoltato numerose relazioni di rappresentanti istituzionali, esperti e protagonisti delle tragedie che nel recente passato hanno colpito la Gallura e dopo aver ricordato le vittime del ciclone Cleopatra del novembre 2013, i giornalisti cattolici, ispirandosi alla Lettera enciclica di Papa Francesco Laudato Sì, hanno redatto una carta de-

ontologica, la Carta di Olbia, che analizza il modo ottimale con cui l'informazione deve rapportarsi al Creato.

Numerosi interventi hanno riportato i giornalisti – provenienti da quindici regioni italiane – a prendere coscienza del loro importante ruolo sociale. Il Capo Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio ha sottolineato ad esempio l'importanza di una corretta informazione nella gestione delle emergenze e nella prevenzione dei disastri naturali. Il Vescovo della Diocesi di Tempio-Ampurias Sebastiano Sanguineti, in sintonia con l'Enciclica papale, ha sottolineato la necessità di affrontare uniti le emergenze ambientali. Ma è stato soprattutto il presidente dell'UCSI, Andrea Melodia, ad auspicare un salutare esame di coscienza da parte dell'intera categoria.

«Appare evidente che pace, giustizia e salvaguardia del Creato sono tre questioni del tutto connesse e che la questione ambientale presenta un punto di rottura – si legge nella Carta di Olbia –

Noi siamo convinti che i giornalisti debbano svolgere un ruolo importante nell'aiutare la società a affrontare questi problemi e che così facendo i giornalisti stessi possano trovare risposte a quella carenza di credibilità della categoria che è forse la causa principale della crisi professionale». Il ruolo dei giornalisti, infatti, è quello di essere «cani da guardia» ed esigere la massima trasparenza da parte di amministratori pubblici, imprenditori e chiunque eserciti un potere. Ma anche quello di sensibilizzare i cittadini e aiutarli a «maturare la consapevolezza che ogni nostra azione ambientale avrà conseguenze sul futuro dei nostri figli».

«Ma noi giornalisti sappiamo svolgere davvero questo ruolo di «cani da guardia» nella società civile? – si legge nel documento –. Di fronte ai fiumi che non si puliscono, ai ponti mal costruiti, alle costruzioni erette dove non dovrebbero esserci, raccontiamo o stiamo zitti? O piuttosto siamo portati a scaricare le responsabilità delle carenze informative



sui nostri editori?»

In definitiva la Carta di Olbia chiede ai giornalisti che si occupano di tematiche ambientali di essere liberi e non farsi condizionare da pressioni indebite dei poteri forti. Di essere competenti e di affrontare i temi ambientali in modo interdisciplinare. Di collaborare con le istituzioni, ma senza fare sconti quando c'è da denunciare abusi e ingiustizie. Insomma di essere giornalisti «ecologici» in tutti i sensi.

«In realtà – si legge – la professione giornalistica potrà avere un futuro solo attraverso la riscoperta della sua utilità sociale. I giornalisti devono maturare questa consapevolezza, impegnarsi a fondo reinventando il proprio

ruolo al servizio delle comunità e imparare a far buon uso di tutti gli strumenti che le nuove tecnologie mettono a loro disposizione che consentono di costruire con i propri lettori/spettatori un rapporto nuovo basato sulla fiducia e la credibilità. La tutela dell'ambiente è un tema privilegiato in questo percorso. Noi giornalisti UCSI – conclude il documento – vogliamo dichiarare il nostro forte impegno a approfondire e realizzare questi obiettivi nelle nostre scelte professionali, anche attraverso nuove iniziative di formazione e ci impegniamo a fondo perché i nostri editori maturino le nostre stesse convinzioni»

Alessandro Zorco

Ridurre i servizi porta ad avere più costi sociali

Lo denuncia il bilancio di sostenibilità del welfare italiano realizzato dal Censis per il Forum della Associazione nazionale imprese assicuratrici. Molte famiglie riducono le spese sulla salute.

Più del 50% degli italiani percepisce di avere una minore copertura dello stato sociale. Questa percezione è confermata dalla spesa di € 500 pro capite per interventi che erano assicurati dal sistema di welfare. È questo lo scenario che emerge da «bilancio di sostenibilità del welfare italiano», realizzato dal Censis per il Forum Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici) - Consumatori. Circa una famiglia su due vede almeno uno dei propri componenti rinunciare ad almeno una prestazione sanitaria all'anno, questo a causa dei lunghi tempi della sanità pubblica e gli eccessivi costi della sanità privata.

Tra le spese che gravano sulle famiglie si registra anche quella di circa 10 miliardi l'anno per le badanti. Sono infatti 3 milioni le persone non autosufficienti che hanno bisogno di assistenza.

Un altro ambito colpito trasversalmente dalle criticità del Sistema sanitario nazionale è quello della legalità: sono infatti 32,6% degli italiani ad aver pagato almeno una volta una prestazione in nero, questo picco raggiunge il 40% se si osservano esclusivamente i fenomeni al Meridione.

Sempre secondo gli intervistati si sono dichiarati favorevoli alla stipulazione di un'assicurazione sociosanitaria per far fronte a condizioni di non auto-sufficienza.

Gianluigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, attribuisce la crisi del modello previdenziale e sanitario Al calo delle nascite e al conseguente invecchiamento della popolazione.

Continua: «Dover ricorrere a forme previdenziali integrative non vuol dire abbandonare il modello solidaristico che attualmente regge il Servizio sanitario nazionale. Le istituzioni pubbliche non possono diventare la sanità dei poveri, se questo significasse un'assistenza di qualità inferiore. Tantomeno il settore a scopo di lucro potrà pensare di drenare fondi per la diagnostica o per la terapia redditizia, lasciando al Servizio sanitario nazionale l'onere della prevenzione e le parti dell'assistenza meno remunerative. Occorrerà anche evitare che le assicurazioni possano selezionare i loro clienti, scartando quelli a maggior bisogno di prestazioni. Infine, occorre incominciare a chiedersi se non sarebbe più urgente investire per invertire il trend demografico negativo e per introdurre finalmente il fattore famiglia nel sistema fiscale. Sarebbe anche questo un modo, forse il più importante, per alleggerire la pressione sul nostro welfare e per mettere le famiglie in grado di reggere la sfida».

Nell'ambito del Forum però non ci si è semplicemente limitati ad una raccolta di dati ma anche all'elaborazione di proposte concrete, riassunte in otto punti, che vogliono contribuire a vita ad un modello di welfare più efficiente ed equo. Tra le proposte risaltano la necessità e l'impegno nel fornire informazioni trasparenti sulla situazione pensionistica che permettano ai cittadini di fare scelte consapevoli per il proprio futuro in ambito previdenziale.

Emanuele Boi



Una buona stagione per l'Italia Idee per la ricostruzione

È possibile rinnovare la politica nel nostro Paese? È la domanda a cui trenta studiosi cercano di dare risposta nel libro «Una buona stagione per l'Italia. Idee e proposte per la ricostruzione del Paese e dell'Europa», curato da Francesco Gagliardi e Nicola Graziani.

Il libro vuole, analizzando i principali temi di attualità politica e sociale, partendo dalla dottrina sociale della Chiesa formarsi e dare vita ad un movimento pronto ad impegnarsi per il Paese. Afferma Nicola Graziani «il libro è il tentativo di rispondere al Papa che ha chiesto al laicato di essere propositivi, di dare un contributo di idee forti [...] sicuramente il laicato cattolico oggi è in sordina, benché sia portatore di un ricco patrimonio di idee ed esperienze [...] di fronte alla crisi del liberismo e all'incapacità dei partiti di elaborare modelli propositivi, la dottrina sociale cattolica rappresenta oggi di fatto l'unica vera proposta politica».

È necessario insomma approcciarsi alle questioni di attualità con uno sguardo nuovo, libero dagli schemi della vecchia politica ancorata su una destra e una sinistra, di dedicarsi alla gestione del Bene comune partendo da quelle che sono le esigenze dei territori; si auspica ad una mobilitazione responsabile dei cattolici affinché riescano a costruire dei progetti che mirino a soddisfare quelli che sono i reali bisogni delle persone.

«Molti cattolici hanno fatto una politica pulita, senza sporcarsi», ha detto Bergoglio nel corso dell'incontro con la Comunità di vita cristiana (CVX) tenutosi ad Aprile. La politica «è il martirio quotidiano di cercare il bene comune senza lasciarti corrompere». Spiega Gagliardi: «È tempo per gli italiani che superino l'abitudine di 'avere la badante politica' e inizino a fare loro le scelte che contano [...]».

Questo richiamo alla responsabilità riporta alla mente la definizione che don Milani diede alla politica «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne da soli è l'avarizia, sortirne insieme è politica».

E. B.

BREVI

■ 19 NOVEMBRE

Incontro di spiritualità al Centro della Caritas

Mercoledì 19 novembre si svolgerà presso la cappella del Centro comunale di Solidarietà Giovanni Paolo II (viale Sant'Ignazio 88) il nuovo incontro di spiritualità e preghiera per volontari Caritas e operatori della carità. L'incontro sarà caratterizzato dal tema dell'Giubileo della Misericordia. A conclusione dell'incontro la Celebrazione eucaristica.

■ IL 21 NOVEMBRE

Incontro con i cori polifonici parrocchiali

Il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, mons. Fabio Trudu, comunica che l'annuale incontro con i cori polifonici parrocchiali si terrà sabato 21 novembre 2015 a Cagliari nella chiesa di Cristo Re (via Scano), a partire dalle ore 17.30. Il programma prevede alle 17.30 le prove dei canti, alle 18 la Santa Messa e alle 19 il concerto strumentale.

■ SAN CARLO

In festa per il Patrono

Martedì 3 novembre, in occasione della festa patronale, nella parrocchia di san Carlo Borromeo a Cagliari è prevista la processione per le vie del quartiere. L'itinerario prevede la partenza dalla chiesa per poi passare per le vie san Carlo Borromeo, via Capula, via dei Donoratico, via dei Visconti, via dei Giudicati, via Giudice Chiano, via Capula, via Cappellino, via Mainas, via San Carlo Borromeo. Alle 19 la Messa di dedizione della Parrocchia. giovedì 4 novembre, memoria liturgica del santo patrono, alle 19 la messa solenne presieduta dal parroco.

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

COLLEZIONE SPECIALE DEI PAPI

Instituto arte internazionale

In occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, l'Istituto Arte Internazionale è lieto di presentare la medaglia celebrativa in oro 18k di "Papa Francesco", realizzata da una antica dinastia di scultori orafi italiani che vanta una storia di ben 160 anni.

Un'opportunità rara ed esclusiva per investire nel metallo nobile e nella firma di un grande maestro con una serie di opere in edizione rigorosamente limitata, garantite da un certificato di autenticità e garanzia che attesta la numerazione, la purezza dell'oro e la firma dell'autore.

A tutti gli appassionati che avessero il piacere di visionare la medaglia celebrativa di Papa Francesco e la Collezione Speciale, che comprende diversi Papi sia in versione medaglia che ciondolo, recapiteremo gratuitamente, tramite i nostri funzionari, una grafica d'autore.

L'omaggio non comporta obblighi d'acquisto di alcun genere e per riceverlo è sufficiente telefonare al numero 06/35343616 o inviare un SMS al 335/351734 con il vostro nome e il testo "Giubileo 2015"

Grafica d'autore IN OMAGGIO

Riconoscere il ruolo della Chiesa

La riflessione su Chiesa e società cubana del settimanale diocesano de L'Avana, dopo la visita di papa Francesco

«Dopo la visita di papa Francesco» si intitola l'editoriale di «Palabra Nueva», il settimanale cattolico della diocesi di L'Avana, che invita a riflettere sulla situazione dell'isola a due livelli, internazionale e nazionale. La visita di Papa Francesco è arrivata in un momento singolare della storia di questo Paese. Dopo decenni di confronto spesso drammatico, Cuba e Stati Uniti hanno ristabilito le loro relazioni diplomatiche. Questo evento è molto importante perché le sue conseguenze vanno oltre le possibilità bilaterali, in quanto il processo di normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi hanno ricadute anche nei rapporti tra Cuba e il resto del mondo. L'intervento di papa Francesco è avvenuto in un momento cruciale di questo lungo processo.

Il settimanale dell'arcidiocesi continua poi la sua riflessione sugli effetti del viaggio papale anche a livello locale. Con la sua visita papa Francesco ha lasciato un segno spirituale profondo in tanti cubani che ne hanno apprezzato la vicinanza, la semplicità d'animo, la capacità di avere una parola per tutti, nessuno escluso. Il richiamo alla «forza rivoluzionaria della tenerezza» e alla riconciliazione; la sua proposta di servire le persone prima che le idee con l'affermazione «chi non vive per servire non serve per vivere», hanno lasciato il segno su molti cubani. Ora, dopo che la visita del Papa ha portato Cuba alla ribalta dell'opinione pubblica su scala mondiale, conclude l'editoriale, «un passo coerente sarebbe quello di riconoscere, una volta per tutte, il posto della Chiesa nella società cubana e la sua triplice missione: culto, carità e profezia. Il desiderio di impegno è alto, ma non è accompagnato da leggi e strutture sociali. Non è giusto pretendere che la Chiesa pensi solo alle cose di Dio nel tempio e tenerla isolata dalla sfera sociale. La prospettiva non deve essere quella di vedere ciò che conviene alla Chiesa o che cosa conviene ai politici, ma ciò che è più conveniente, vantaggioso e utile per la società e i cittadini un passo necessario sarebbe sicuramente eliminare le restrizioni su tutte le istituzioni religiose e consentire loro di sviluppare la propria opera liberamente».

S. M.

La breve marcia del vescovo Enrique Angelelli

Inizia la causa di beatificazione nella diocesi argentina di La Rioja

Lo scorso sabato 24 ottobre, Marcelo Colombo, vescovo di La Rioja in Argentina, ha dato inizio alla causa di beatificazione del vescovo Enrique Angelelli, suo predecessore, assassinato durante la dittatura militare nell'agosto 1976.

La cerimonia è stata presieduta dallo stesso monsignor Colombo, con la partecipazione del vescovo emerito Robert Rodriguez e di vari sacerdoti chiamati a costituire la Commissione storica e il Tribunale diocesano. Uno dei membri, il sacerdote Roberto Queirolo, prevede che la fase diocesana durante la quale verrà ricercato e raccolto tutto il materiale riguardante Enrique Angelelli, potrebbe concludersi nel giro di due anni, come è avvenuto per i sacerdoti di Chimal, Carlos de Dios Murias e Gabriel Longueville, la cui fase diocesana si è conclusa il 15 maggio scorso.

Padre Queirolo ha ricordato che dopo l'uccisione dei due sacerdoti e del laico Wenceslao Pedernera, avvenuta a pochi giorni di distanza, nel luglio del 1976, i sacerdoti chiesero ad Angelelli di proteggerli, ma egli decise



di rimanere con la sua gente e di non lasciare sole le sue pecore.

Enrique Angelelli era nato a Cordoba il 17 luglio 1923, fu ordinato sacerdote in Italia, nel 1961. Giovanni XXIII lo nominò Vescovo ausiliare di Cordoba, dove si era formato a contatto con gli operai, i contadini e gli emarginati. Nel 1968 Paolo VI lo nominò Vescovo di La Rioja, dove si impegnò a diffondere i principi enunciati dal Concilio Vaticano II, rimanendo sempre al fianco dei più poveri. Il suo omicidio, il 4 agosto 1976, venne mascherato come un incidente stradale. Nel 2014 è stata

riconosciuta la responsabilità dei militari, condannati al carcere a vita.

Il processo di beatificazione è seguito con attenzione da papa Francesco. Monsignor Colombo ricorda che «nel 2006, in occasione del 30° anniversario dell'assassinio di Angelelli, Bergoglio ha presieduto le celebrazioni con la partecipazione di molti vescovi e sacerdoti. Durante la sua omelia, che fu assai eloquente, Bergoglio manifestò che al defunto vescovo «tiravano pietre per predicare il Vangelo e per questo ha versato il suo sangue».

S. M.

REGNO UNITO Senza competenze la vita è dura

Don Antonio Serra,
coordinatore
dei cappellani italiani,
mette in guardia
i giovani emigrati

Sono sempre più numerosi - circa 600.000, secondo le stime del consolato - gli italiani che decidono di volare in Gran Bretagna in cerca di un futuro migliore.

Il 65% sono giovani tra i 18 e i 35 anni, e di questi il 57% è laureato.

Spesso i mass media italiani dipingono la Gran Bretagna come un Eldorado, ma i nuovi arrivati si confrontano con una realtà ben diversa dalle aspettative: affitti proibitivi, difficoltà a trovare un lavoro, sfruttamento di manodopera a basso costo.

«I rischi di un giovane che si trasferisce qui sono molto simili a quelli che ha corso Pinocchio quando ha incontrato il gatto e la volpe», dice Antonio Serra, già direttore di Radio Kalaritana e attualmente coordinatore nazionale dei cappellani per la Missione Cattolica Italiana in Inghilterra e Galles, che descrive in questo modo la situa-

zione di chi, soprattutto giovane, arriva con tanta buona volontà ma spesso è impreparato e sprovveduto nel Regno Unito. «Tanti, troppi, hanno una competenza linguistica pari a zero - dice don Antonio - e la conoscenza dell'inglese è indispensabile per il conseguimento della quasi totalità dei lavori. Inoltre, per la non conoscenza del sistema diventano facile preda di agenzie italiane, senza scrupoli, che offrono dietro un corrispettivo in denaro un aiuto per trovare alloggio, lavoro e ottenere l'indispensabile Nin, il tesserino col codice sanitario, ma poi si rivelano essere vere e proprie associazioni a delinquere.

«Non dobbiamo scoraggiare i nostri giovani a partire - prosegue don Antonio - perché soprattutto loro hanno il diritto di sognare. Ma finché i mass media racconteranno solo del successo di chi ce la fa, senza fare cenno ai pericoli e ai dram-

mi esistenziali nei quali incorrono le migliaia che non ce la fanno, tanti continueranno a partire in massa per stare sostanzialmente peggio di come stavano in Italia».

Secondo don Antonio, prima di mettersi in viaggio è indispensabile avere una serie di requisiti: acquisire una competenza linguistica di buon livello e non semplicemente scolastica; avere una qualifica professionale o un titolo di studio; studiare la cultura, le leggi e le norme di comportamento del luogo (può essere di grande aiuto la lettura dell'opuscolo «Life in the UK» reperibile online). «È necessario convincersi - conclude don Serra - che chi crede di arrivare a Londra e trovare un lavoro che gli permetta di avere le tasche piene di soldi, non ha sbagliato nazione, ha sbagliato pianeta».

S. M.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano propone una riflessione sulla catechesi ai ragazzi alla luce degli itinerari della Chiesa italiana e del Sinodo appena concluso



Educare alla fede? Il ruolo decisivo è dei genitori

Per un insieme di circostanze, riprendendo le tematiche offerte dagli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, Incontriamo Gesù, proprio all'indomani del Sinodo sulla famiglia, il percorso del documento ci invita a riflettere sul ruolo insostituibile dei genitori nell'educazione alla fede. A riguardo «Incontriamo Gesù», al numero 69 non esita ad affermare che «i genitori ricevono nel sacramento del matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli». Eppure, accanto alle espressioni con cui si esprime nel nostro contesto contemporaneo la fragilità e la fatica di tante famiglie, sono ugualmente diverse e positive le esperienze di fede e di sostegno concreto nella crescita della fede si pos-

sono ritrovare nelle comunità parrocchiali! Qualche mese fa, nell'udienza generale del 30 maggio 2015, così ha sottolineato papa Francesco: «Quanti esempi stupendi abbiamo di genitori cristiani pieni di saggezza umana! Essi mostrano che la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli!». Occorre quindi recuperare un sguardo positivo e fiducioso su come le famiglie cristiane possano veramente incidere sia nel focolare domestico che come testimonianza di im-

pegno e di dono nella comunità. In tal senso Incontriamo Gesù ripropone un'attenzione, peraltro già diffusa in diverse comunità parrocchiali, che è quella di intessere relazioni continuative e operose con i genitori che accompagnano i loro figli nel percorso dell'iniziazione cristiana: evitando la strumentalizzazione, anche le attività di proposta e lo stile di accoglienza diventano per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la concreta esperienza della Chiesa. È chiaro che il discorso sul ruolo dei genitori e della famiglia nell'educazione alla fede chiede di soffermarsi almeno per un attimo sulla questione educativa in generale. Rimangono come un caposaldo di riferimento le parole di Benedetto XVI a proposito dell'educazione nei diversi convegni ecclesiali della città di Roma. In quello del 2007 disse: «L'esperienza quotidiana ci dice che educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande emergenza educativa, della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola

sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi». I genitori infatti sono coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò tra la famiglia cristiana, piccola «Chiesa domestica», e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli. Diventa importante allora attrezzarsi, come comunità cristiane, non solo per sostenere i genitori nel loro impegno, che diventa per se stesso dono, di educare alla fede, ma anche nell'offrire opportunità e spazi di confronto relativamente all'essere genitori, primi educatori per i loro figli. Sono diverse le parrocchie che stanno cominciando a prevedere spazi di catechesi, di incontro e percorsi di fede condivisi, almeno in parte, per genitori e figli, soprattutto non assumendo in totalità ma in collaborazione la responsabilità dell'educazione cristiana. Spezzare cioè quel senso di delega a catechisti e comunità cristiana da parte dei genitori e che tante volte mortifica o rischia di ostacolare la crescita del seme della fede piantato nel Battesimo.

Emanuele Mameli

■ CONOSCIAMO LA BIBBIA

Il canone

Da quando Pietro aveva parlato alla gente di Gerusalemme, a Pentecoste, la prima comunità cristiana cresceva nella consapevolezza di dover trasmettere l'insegnamento di Gesù e di dover educare a una fede rinnovata dalla sua rivelazione: la predicazione non era sufficiente e gli scritti vennero di conseguenza. Alla tradizione fatta di detti e di discorsi tramandati di bocca in bocca, era seguita una grande fioritura di lettere, racconti, resoconti. Che tutto questo patrimonio avesse un'autorevolezza non minore di quella delle stesse Scritture di Israele era stato chiaro da subito: la seconda lettera di Pietro parla delle lettere di Paolo e le mette sullo stesso piano della Scrittura; la prima lettera a Timoteo manifesta la stessa convinzione e Paolo, scrivendo ai Corinzi, parla di «Antico Testamento», prevedendo, così, la nascita del Nuovo. Ma tutti questi scritti erano coerenti con l'insegnamen-

to originario? No, non tutti. Nacque, dunque, ben presto l'esigenza di distinguere quali opere conservare e tramandare come autentica rivelazione cristiana. Tanto più che anche delle Scritture di Israele non esisteva un unico elenco, ma almeno due diversi tra loro, uno di lingua ebraica e l'altra di lingua greca. A questo si aggiungeva l'urgenza di rispondere alle prime eresie, che, nel secondo secolo, rifiutavano l'Antico Testamento e mettevano in dubbio molti scritti cristiani. Si sentiva la necessità di un elenco che fosse costruito sulla base di un preciso metro di valutazione. Per dire «metro» come strumento di misura, il greco di allora usava la parola «kanon», una canna per misurare, parola utilizzata anche nel senso di «regola». Riferito a un insieme di scritti, «canone» è un elenco che si basa su un «metro», una regola definita, e che, quindi, ha il valore di indicazione autorevole. Il la-



voro di identificare il metro di valutazione degli scritti e di costruire il canone fu lungo e laborioso. Nell'arco di tempo di almeno due secoli, si fecero strada alcuni criteri perché uno scritto entrasse nel «canone» cristiano: soltanto la presenza contemporanea di questi criteri poteva assicurare la «canonicità» di un testo. Innanzitutto, era necessaria la provenienza dall'ambiente degli Apostoli e della loro cerchia. Questo criterio, all'apparenza ovvio, non bastava da solo, perché molti scritti erano attribuiti a nomi autorevoli, come, per esempio, l'Apocalisse di Pietro, ma era noto che l'attribuzione era inventata.

Un secondo criterio era la conformità e la coerenza con l'insegnamento apostolico: questo criterio aveva fatto a lungo discutere su testi poi riconosciuti canonici, come l'Apocalisse. Ultimo criterio, ma importantissimo, era l'uso nella liturgia, caro ad Agostino: un testo poteva entrare nel «canone» se era usato di continuo nelle celebrazioni delle comunità. Nel 405 il «canone» come lo conosciamo noi era fissato, ma non era ancora l'ultima parola: questa arrivò addirittura con il Concilio di Trento, dopo più di undici secoli, nel 1546.

Fabrizio Demelas

DETTO TRA NOI

L'uomo è davvero un essere intelligente?

In una «breve» riportata dal quotidiano locale in data 30 settembre a pag. 11, si legge «Parallelamente al concorso miss Brasile, che a Fortaleza ha incoronato una ventenne dello Stato di Ceara, nel fine settimana ha Belo Horizonte è stata eletta anche miss prostituta. La vincitrice è stata una venticinquenne del luogo, tale Milena, che ha intascato circa 320 euro e un cesto di prodotti di bellezza. L'evento, organizzato nell'ambito del festival nazionale "Senza preconcetto", si svolge annualmente nella capitale di Minas Gerais. Oltre al titolo di miss prostituta, sono stati assegnati anche gli scettri di miss favola, miss pantera trans e mister boy». Beh, a questo punto dichiaro francamente che mi sento orgoglioso di essere italiano perché (ancora) non siamo caduti così in basso. Vieni da chiedersi: ma che cosa c'è nella testa di molte persone? E, ancora, ma perché ognuno non fa un controllo accurato prima di «partorire» queste idee da mendicanti di neuroni in quanto, per essere benevoli, si tratta di idee almeno bizzarre? Davvero aveva ragione un anonimo che affermava: «Il cervello è un organo con il quale noi pensiamo di pensare». Fosse almeno sempre così! E un altro afferma: «Prima di pensare, parlare e agire, accertarsi che il cervello sia collegato». A tutto c'è un limite, altrimenti si arriva a queste idiozie con il pericolo anche di andare oltre. Per questo un grande pensatore ammonisce: «Se uno non si serve della sua intelligenza per sorvegliare la sua intelligenza nell'interesse della sua intelligenza, quell'intelligenza lo porterà alla perdizione». Constatiamo ogni giorno che qualcuno si lamenta di avere cattiva memoria ma, ahinoi, nessuno si lamenta di avere poca intelligenza. Viene spontaneo chiedersi: ma davvero l'uomo è l'essere più intelligente che vive sulla Terra? Talvolta non è difficile dimostrare il contrario. Molti lettori si meravigliano che in Brasile, oltre la miss brasiliana, ci sia anche la miss prostituta. Evviva la libertà e il progresso, direbbe qualcuno, forse anche in Italia, visto l'andazzo che anche la nostra società occidentale sta prendendo anche a passo veloce. Posso? Mi vergogno di appartenere a questa razza umana quando apprendo simili notizie! Anche perché, diciamoci la verità, senza peli sulla lingua: certi fenomeni sono la conseguenza della corruzione dilagante. Per carità, niente di nuovo sotto il sole, perché tanto per citare qualche esempio, Sodoma e Gomorra e perfino Ninive e Corinto, oltre 2000 anni fa, erano molto più avanti di noi, uomini del progresso, in quanto a corruzione, malcostume e sregolatezze di ogni genere e specie. Non auguriamo a nessuno la fine di Sodoma e Gomorra!

Tore Ruggiu

ABBONAMENTI A *il Portico* PER L'ANNO 2016

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de "Il Portico" sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. Tramite bonifico bancario
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.

INDUSTRIA GRAFICA



GRAFICHE GHIANI

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it www.graficheghiani.info
info@graficheghiani.it • 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tanno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricia, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc

PER OFFERTE
IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 001012088967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT